

**CONSIGLIO NAZIONALE D. C.
DEL 10 GIUGNO 1958**

IN APPENDICE

Consiglio Nazionale D.C. dell'11 novembre 1957
Consiglio Nazionale D.C. del 15 febbraio 1958
Consiglio Nazionale D.C. del 10 aprile 1958

DOCUMENTI

EDIZIONI 5 LUNE

SOMMARIO

	<i>Paq.</i>
Apertura dei lavori	7
Relazione del Segretario Politico On. Fanfan.	8
<i>Interventi sulla relazione del Segret. Politico</i>	
Boni	30
Solimene	31
Jannuzzi	32
Ferrari Aggradi	33
Zaccagnini	34
Tupini	35
Ardigò	36
Galloni	37
Eerloffa	40
De Stefanis	40
Fampa	43
Gullotti	44
Salizzoni	46
Colombo	46

Questo n. 35 di Documenti riproduce gli atti del Consiglio Nazionale D.C. tenutosi a Roma il 10 giugno 1958.

In appendice sono riportati gli atti del Consiglio Nazionale D.C. dell'11 novembre 1957 del Consiglio Nazionale D.C. del 15 febbraio 1958 e del Consiglio Nazionale D.C. del 10 aprile 1958.

	<i>Pag.</i>
La Loggia	50
Penazzato	51
Pella	53
Sullo	56
Signorello	59
Lucifredi	60
Carraro	62
Andreotti	62
Segni	64
Scelba	65
Moro	69
Laura	70
Granelli	71
Donat-Cattin	72
Elezione del Segretario Amministrativo e di un membro della Direzione Centrale	74
Mozione conclusiva	75

APPENDICE

Consiglio Nazionale D.C. dell'11 novembre 1957	79
Consiglio Nazionale D.C. del 15 febbraio 1958 .	81
Consiglio Nazionale D.C. del 10 aprile 1958 .	90

CONSIGLIO NAZIONALE D.C.
DEL 10 GIUGNO 1958

APERTURA DEI LAVORI

Si è riunito a Roma, nella sede centrale di piazza del Gesù, il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. I lavori, presieduti dal sen. Zoli, si sono aperti con la relazione del Segretario politico on. Fanfani sulla quale i consiglieri nazionali hanno svolto un'ampia discussione. Ad essa hanno partecipato, nel corso delle tre sedute, antimeridiana, pomeridiana e notturna, i consiglieri Boni, Solimene, Jannuzzi, Ferrari Aggradi, Zaccagnini, Tupini, Ardigo, Galloni, Berloff, De Stefanis, Rampa, Gullotti, Salizzoni, Colombo, La Loggia, Penazzato, Pella, Sulic, Carraro, Signorelli, Lucifredi, Andreotti, Segni, Scelba, Moro, Laura, Granelli e Donat-Cattin.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO POLITICO
ON. A. FANFANI

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, nella sua prima riunione dopo la IV consultazione elettorale politica seguita alla Liberazione, non può constatare con soddisfazione quale grande nuova prova di maturità civile ha dato il popolo italiano il 25 maggio, e se ne compiace come di un frutto significativo della politica di sviluppo democratico perseguita tenacemente per dodici anni dai governi a guida democristiana.

Per un partito, come il nostro, che ha avuto l'onore di esprimere e sostenere il Governo che ha condotto il Paese ad ordinate, serene, esemplari elezioni, è gradito dovere quello di rivolgere al Presidente del Consiglio sen. Zoli e a tutti i suoi collaboratori, un vivo rallegramento per l'opera saggia, imparziale e meritoria, alla quale ha recato un particolarissimo e personale contributo il Ministro dell'Interno On. Tambroni.

Adempiuto preliminarmente questo grato compito, dobbiamo assolvere l'altro ricco di responsabilità di orientare il Consiglio ad un succinto e fruttuoso esa-

me della situazione scaturita dalla consultazione elettorale.

Le difficoltà della campagna elettorale

Il numero assoluto di voti conseguiti, quello percentuale, la posizione di maggioranza praticamente conseguita in uno dei due rami del Parlamento, i rischi affrontati e superati dal Paese, hanno suggerito a più d'un osservatore l'invito a paragonare la vittoria elettorale conseguita dalla D. C. il 25 maggio 1958 con quella del 18 aprile 1948. E il paragone con certa cautela può essere istituito, purchè si tenga presente che nella battaglia del 25 maggio la D. C. si è trovata in condizioni più difficili di quelle in cui si trovò il 18 aprile: reggeva allora il Paese un governo di coalizione democratica, ed ora un governo minoritario monocoloro; esisteva allora un esplicito impegno di collaborazione e quindi di non lotta tra i partiti democratici, ed ora v'è stata una situazione di critica in alcuni casi aspra e tenace; esisteva allora una ferma diffusa credenza nella minaccia comunista, che ora pochi, oltre i responsabili della D. C., reputavano reale; esisteva allora una immacolata speranza sui propositi democristiani per un futuro da iniziare, là, dove oggi a quei propositi rinnovati si poteva opporre una serie di delusioni ricavate da una dura decennale fatica non priva di manchevolezze; esisteva allora lo spontaneo sostegno di quasi tutta la stampa indipendente, schieratasi oggi invece nelle più prudenti posizioni di chi conta su un perno ma più conta sui suoi condizionatori; esisteva allora

una legge elettorale portatrice di un premio invisibile, mentre ora quel premio è stato ridotto.

La vittoria del 25 maggio

Sicchè quando confrontiamo la situazione di dieci anni fa con quella del maggio scorso non per indulgere a vanagloria, ma per rendere onore alle rinnovate schiere dei combattenti per gli ideali sociali cristiani, dobbiamo concludere che in più difficili condizioni la Democrazia Cristiana nel 1958 ha conseguito un successo che non sfigura rispetto a quello maggiore del 1948.

Avemmo allora per la Camera 12.741.299 voti. Abbiamo conseguito oggi 12.520.213 voti, superando l'*handicap* della discesa del 1953 a 10.864.282 voti, e quindi del vantato declino — secondo il verbo degli avversari — della Democrazia Cristiana.

In cifre percentuali per la Camera nel 1948 conseguimmo il 48,5 %, nel 1953 scendemmo al 40,1 %, nel 1958 siamo risaliti al 42,4 %.

Il confronto tra le votazioni conseguite per il Senato e per la Camera, porta alla piacevole constatazione che le classi giovanili e cioè quelle delle « matricole del voto » sono state più larghe di consensi verso la D. C. che verso gli altri partiti. Con ciò convalidandoci che il 25 maggio 1958 non è il frutto del ripensamento di vecchi elettori, ma una effettiva rinascita del Partito, ricca di promesse per l'avvenire, proprio perchè germogliata in seno alle classi più giovani del corpo elettorale.

Mezzogiorno e zone di riforma

Ma vi sono altre ragioni di letizia per l'oggi, di speranza per il domani. La prima ragione di letizia e di speranza scaturisce dalla constatazione che in tutte le regioni e provincie meridionali la Democrazia Cristiana non ha avuto nessun arretramento ed anzi ovunque ha avuto cospicue avanzate, fino di 12 punti e 7 decimi — come a Caserta — o 10 e più — come a Salerno e a Messina — nel riparto percentuale, cirrispondenti ad incrementi dei nostri voti del 1958, rispetto a quelli del 1953, del 50 % a Caserta, del 45 % a Salerno e del 42 % a Messina. Sicchè non può più far meraviglia l'intendere che nelle provincie meridionali di Avellino, Lecce, Matera, Nuoro, Potenza, oltre che in quelle centro-settentrionali di Arezzo, Grosseto, La Spezia, Livorno, Reggio Emilia, Rovigo, la D. C. per voti assoluti e per quote percentuali nel 1958 ha superato perfino gli altissimi livelli del 18 aprile 1948. In complesso nel Mezzogiorno la D. C. ha migliorato di 6 punti la sua percentuale di voti e nelle Isole del 6,3 %. Nessun altro partito ha saputo fare altrettanto.

Chi ricorda le delusioni che nel '53 ci dette l'Italia meridionale, chi ricorda le illusioni che sull'Italia meridionale dopo il 1953 si fecero i comunisti per una loro futura definitiva vittoria, chi ricorda le critiche che, anche nella campagna recente, formazioni politiche apparse e scomparse nel giro di pochi mesi rivolsero alla D. C. per la sua politica meridionalista, tutti costoro devono oggi concludere che lungimirante, saggia e fruttuosa è stata l'azione per lo sviluppo politico-organizzativo delle zone depresse, che la Direzione del Partito impostò e svolse dal luglio del

1954. E ci attendiamo dalla lealtà dei nostri amici che ci rimproveravano il nostro organizzativismo, o lo segnalavano come sintomo della nostra sterilità politica, qualche segno di pentimento non tanto per rendere giustizia a noi, quanto per dare riconoscimento alla fecondità dei tanti sacrifici che tutti i nostri amici meridionali hanno fatto per seguirci nella lotta ed offrirci la più bella delle vittorie.

E questa vittoria del 25 maggio sbocciata nelle terre meridionali è il segno che le nostre speranze non furono mai riposte e che speranze ancora maggiori siamo autorizzati a coltivare, sol che non ci stanchiamo dal proseguire la nostra opera di sviluppo economico, sociale e civile del Mezzogiorno e delle Isole, a completamento della epopea risorgimentale, a garanzia di un progresso unitario e totale della nostra Patria. Ma questa opera di sviluppo civile, che i Governi devono condurre a termine, deve essere accompagnata da una sempre più vigorosa azione di sviluppo ideologico ed organizzativo di Partito, affinché le genti del Sud non ricevano dall'alto la grazia della loro redenzione sociale, ma conquistino la loro redenzione e la consolidino con la garanzia della loro piena crescita democratica.

In misura più ristretta ma non meno significativa i risultati elettorali del 25 maggio ci danno un'altra ragione di letizia e di speranza, attestandoci che nelle zone di riforma l'elettorato si è mosso, e si è mosso verso la D. C. Sul *Popolo* a diverse riprese nei giorni scorsi è stato dimostrato che nelle provincie in cui la riforma agraria si è attuata si sono compiuti notevoli progressi elettorali, e nell'interno di esse, tali progressi sono particolarmente significativi nei

comprensori di riforma. E i nostri progressi sono quasi sempre accompagnati da regressi del partito comunista. Dati analitici li veda ognuno nei testi citati, qui si dà peso al rilievo della tendenza.

Quindi, quanti dopo il '53 sostenevano che le riforme erano infeconde, nel 1958 sono stati sconfessati. Le riforme hanno una fecondità non immediata, ma l'hanno. Non hanno una fecondità politica automatica, perchè richiedono di essere accompagnate da una crescita democratica dei beneficiari delle riforme stesse. Ma ove questa sia agevolata da una congrua azione di partito, la fecondità delle riforme si palesa ed affiora.

E se questo è vero, allora si può stare certi che in un prossimo futuro, anche le recentissime riforme di cui han beneficiato artigiani, contadini, pescatori, produrranno grandi risultati. E la speranza fiorirà se sapremo continuare nelle riforme, accompagnandole con adeguata, fresca, fervida, appropriata, continua azione di partito, che non aduggi, mortifichi ed irreggimenti, ma ascolti, informi, educi, orienti.

Scrivono le gazzette comuniste che in 87 capoluoghi di provincia la D. C. ha superato in voti assoluti ed in percentuale i risultati del '53 e del '56 passando da 2.711.000 voti a 3.127.000 e dal 33 % al 34,9 %; mentre il partito comunista ha peggiorato la sua posizione passando dal 23,4 % del '53 al 23 % del '58. Buon segno, amici: anche questo è segno che possiamo coltivare speranze nuove in una continua crescita dei consensi del nostro partito, solo che lo sappiamo mantenere fedele ai suoi ideali al servizio del-

le più alte aspirazioni di progresso, di pace, di libertà del nostro popolo.

Risultati parlamentari

Le votazioni conseguite consentono alla D. C. di portare i propri parlamentari da 374 a 396. Alla Camera si passa da 262 a 273, al Senato da 112 a 123. La maggioranza relativa alla Camera si è consolidata ed avrebbe potuto avvicinarsi ai 280 seggi se non ci fosse stata la nota riforma della legge elettorale ai nostri danni. Al Senato la D. C. raggiunge esattamente la metà dei seggi, detenendo in pratica la maggioranza assoluta. Sotto questo profilo la situazione del 1948 si è capovolta, trasferendo la nostra posizione più favorevole dalla Camera al Senato.

Se, quindi, la vittoria del 25 maggio appare già considerevole quando si esaminano voti e percentuali, essa si rivela ancora più grande quando si contano i seggi nelle due Camere. E può concludersi senza tema di smentite che le nostre due richieste insistentemente fatte all'elettorato: più voti alla D. C., ed una maggioranza relativa meno debole, sono state accolte in pieno.

I voti sono cresciuti, la maggioranza relativa è stata rinforzata al punto da essere praticamente assoluta in un ramo del Parlamento.

Ringraziamenti

Questa constatazione deve far meditare quanti ricercano ora di comprendere quale fu l'orientamento dell'elettorato. A noi questa constatazione, pel mo-

mento, suggerisce di rivolgere un affettuoso ringraziamento a quanti ci consentirono di poterla oggi fare.

Un ringraziamento fervoroso a Dio, innanzi tutto, che accolse la invocazione con cui il 12 aprile chiudemmo l'esposizione del nostro programma.

Un ringraziamento vivo a quanti, per amore di Dio, fecero credito ai nostri propositi e secondarono la nostra azione, accompagnandola con preghiere e con sacrifici.

Un ringraziamento affettuoso a quanti nel Partito e nelle organizzazioni collaterali secondarono il nostro successo, lavorando per anni, dal 1954 in poi, a preparare la ripresa elettorale della Democrazia Cristiana.

Un ringraziamento fraterno al Vice Segretario Politico, on. Rumor, al Segretario Amministrativo on. Dal Falco, al Segretario Organizzativo Magri, al Segretario SPES, on. Malfatti, a tutti i colleghi della Direzione Centrale, ai dirigenti centrali, regionali, provinciali, zonali, sezionali, ai responsabili, alle incaricate e agli incaricati di Seggio, agli attivisti, agli iscritti tutti e in modo speciale alle donne e ai giovani per la fedeltà tenace con la quale hanno operato.

Un ringraziamento in letizia ai candidati che hanno visto premiato il loro sforzo dal premio collettivo della vittoria della D. C. e da quello individuale della loro elezione; un ringraziamento mesto, ma non meno sentito, ai candidati che al loro lavoro hanno visto giungere il premio soltanto della vittoria del Partito.

Infine un grazie cordiale ai vecchi elettori che re-

standoci fedeli non hanno consentito che l'argine fosse abbassato.

Un grazie ancora più cordiale ai nuovi elettori, che unendosi ai vecchi hanno accolto il nostro invito ad alzare l'argine della sicurezza italiana. Esso è passato da quota 10,80 a 12,50; la fiumana rossa è cresciuta da 9,60 a 10,90; ma il margine di sicurezza è aumentato; era di 1,20 nel 1953, è divenuto di 1,60 nel 1958.

La larga sicurezza di 4 del 1948 non si è ristabilita; ma questo serve a sottolineare la responsabilità che grava le spalle di noi e di quanti con noi si distinsero durante la campagna nel ricordare l'esistenza del pericolo dell'estrema sinistra, e continuano a distinguersi oggi ricordando che esso esiste e deve essere combattuto, con i mezzi più idonei.

Proseguimento di vigorosa azione

Il Consiglio Nazionale — esaurite le incombenze relative alla formazione del nuovo Governo — dovrà poi considerare, su opportuna relazione della Direzione Centrale, ciò che deve essere fatto per consolidare i progressi ove essi sono stati compiuti, e per rimediare a deficienze ove esse si siano rivelate, disponendo infine per un ordinato e vigoroso proseguimento della vita del Partito, in ogni sede, secondo le precise norme che scaturiscono dal nuovo Statuto.

Il Partito è uscito forte e vigoroso dalle recenti elezioni: questa forza e questo vigore possono e devono essere accresciuti, in vista delle nuove responsabilità, della nuova condizione, delle non lontane nuove battaglie.

Al non lontano Congresso ordinario del Partito riferiremo sul passato e sceglieremo insieme i metodi da seguire per raggiungere nuovi successi.

Risultati e manovre del PCI

Come durante la campagna elettorale designandoci quale unico temibile avversario, anche ora il PCI continua ad adoperarsi per ricordare agli italiani che esso è e vuole essere il massimo pericolo per l'ordinato sviluppo della nostra democrazia.

Non contento di aver visto delusa la sua proposta: «meno voti alla D. C., più voti al PCI», dalla risposta elettorale che ha dato più voti alla D. C., senza consentire al PCI di portare alla Camera lo stesso numero di deputati del 1953, il PCI sta preparandosi un'altra delusione. E' di ieri la sua proposta di un programma per un Governo di sinistra, nella stolta pretesa con 6 milioni di voti, di suggerir programmi a chi ne ha avuti 12; e nella presunzione di poter superare i 12, annettendosi, oltre quelli sinora sempre annessi del PSI, anche quelli del PSDI e del PRI, che sinora mai mostrarono di voler consentire a simile annessione.

Le elezioni italiane hanno mostrato in modo chiaro almeno una cosa: e che cioè il PCI, pur accrescendo il numero assoluto dei suoi voti, non riesce più a far fronte alle esigenze della crescita del corpo e alle mutazioni delle leggi elettorali. Da ciò la diminuzione di seggi alla Camera: diminuzione che si verifica per la prima volta dal 1946!

Per il futuro gli scrutini offrono dei segni premonitori, che non debbono sfuggirci nonostante le cor-

tine fumogene che attorno ad essi il PCI fa stendere.

Nel Sud lo sforzo comunista non ha dato una resa proporzionata alle mètte che dal 1954 il PCI si era proposto, ed in molte zone esso ha sopportato una percentuale diminuzione, come nelle provincie di Agrigento, Avellino, Cagliari, Chieti, Cosenza, Enna, Lecce, L'Aquila, Matera, Messina, Nuoro, Pescara, Sassari, Siracusa, Taranto, Teramo, Trapani.

Nel Nord le zone di recessione si allargano e toccano le provincie di Alessandria, Asti, Belluno, Brescia, Cuneo, Ferrara, Genova, Gorizia, Modena, Novara, Padova, Parma, Piacenza, Rovigo, Savona, Sondrio, Torino, Treviso, Udine, Verona, Vicenza. Nel Centro riguardano le provincie di Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Roma, Siena, Viterbo.

In complesso il PCI segnalò recessioni rispetto al '53 di voti e di percentuali in Piemonte, nel Veneto, nel Friuli e Venezia Giulia, in Sardegna; ha solo recessioni percentuali in Liguria, in Toscana, nel Lazio; rimane percentualmente stabile il Trentino-Alto Adige, Emilia e Romagna, Abruzzi e Molise, Lucania.

Il confronto delle votazioni tra Camera e Senato mostra che i giovani non indulgono più trasecolati alle prospettive del comunismo nostrano.

La grande speranza del comunismo quindi non sono più i nuovi comunisti, ma quanti si aggirano a sinistra o per vecchia abitudine, o per preteso spirito missionario. Ecco all'indomani di quella che solo i gonzi gabellano come una grande vittoria, i comunisti lanciano appelli a Nenni per una rinnovata unità di azione, al PSDI, al PRI, ad una non meglio definita sinistra cattolica per una alternativa demo-

cratica al cosiddetto monopolio clericale. Se gli invitati avranno per gli inviti comunisti la considerazione che ebbero gli elettori per l'esortazione a dar meno voti alla D. C. o a buttar giù per cartacee scale il suo segretario, certamente anche la manovra comunista sarà sventata.

Esistano o non esistano speranze di sventarla, noi non possiamo dimenticare che la presenza di oltre 6 milioni e mezzo di voti comunisti nel Paese costituisce un serio problema. E nessun compiacimento per parziali indici di recessione, può esonerarci dal tornare ad esaminare a fondo la questione nel quadro dell'azione parlamentare e di partito che nel quinquennio dovremo svolgere.

Frattanto resta fermo il nostro dovere di non avere o favorire debolezze con quello che resta il massimo avversario della D. C. e il massimo pericolo per la democrazia italiana.

La crescita del PSI

Tra le delusioni che il PCI ha subito dobbiamo mettere anche quella della crescita del PSI. Speravano i comunisti, e lo dicevano nelle loro riunioni, di salire fino a 7 milioni di voti, a spese del PSI, che doveva restare intorno ai 3 milioni. Le cose sono andate altrimenti, confermando che i comunisti non hanno virtù profetiche. Però anche per l'aumento dei voti socialisti si è accresciuto il peso dell'estrema sinistra. E diciamo estrema sinistra, perchè, malgrado tutti gli auspici e le polemiche, da parte del PSI ancora non è stata pronunciata nessuna parola capace di fare intendere che il PSI ha acquisito la sua

piena autonomia dal PCI. Gli elettori hanno creduto ancora una volta che quella parola potesse venire, e contro la volontà dei comunisti hanno rafforzato il PSI; ma Nenni, che una parola chiara non disse prima di aver voti, ora che li ha avuti si limita a lasciar parlare i suoi compagni, notoriamente più propensi a godersi in pace i voti avuti all'ombra di Togliatti.

Il PSI ha aumentato voti, percentuali e seggi. Dopo la D. C. è il partito che ha conseguito il maggiore successo. Non possono esistere dubbi che esso è dovuto alle speranze autonomiste. Ma i dubbi che quelle speranze si realizzino, tendono a crescere non a diminuire, dopo i recenti pronunziamenti e i rinnovati rinvii.

L'autonomia del PSI e la posizione del PSDI e del PRI

La D. C. non può non ripetere quanto sempre sostenne. E cioè che essa ha un dovere proprio ed un mandato elettorale di far argine contro i pericoli dell'estremismo. Ma quanto più gli elettori la mettono in condizione di affrontare gravi pericoli con scarsi margini di sicurezza, tanto più la D. C. ha il dovere di secondare i seri sforzi di quanti si propongono di deviare parte delle forze della sinistra da un alveo totalitario ad un alveo democratico. Nel ripetere ciò la D. C. può aggiungere che tali tentativi devono essere compiuti da chi ritiene di averne il dovere, però devono essere compiuti senza far correre il minimo rischio alla democrazia e all'Italia.

Pertanto sarebbe prudente che essi fossero compiuti da posizioni di forza e non di debolezza.

Questo discorso vale per noi, ma vale anche per coloro che dall'elettorato non hanno visto molto premiati gli sforzi compiuti per favorire l'autonomia socialista. Il PRI che di essa fu alfiere, sacrificandole clamorosamente posizioni di maggioranza; ed il PSDI che di essa fu sostenitore, sacrificandole non meno clamorosamente posizioni governative, dall'elettorato non hanno avuto cospicui premi. I socialdemocratici escono rafforzati di voti, di percentuali, di seggi; ma non quanto avrebbe meritato agli occhi degli elettori socialisti la loro fede nell'autonomia e agli occhi degli altri elettori la loro cauta partecipazione alla polemica anticlericale. Di aver vivacemente partecipato ad essa hanno sopportato le conseguenze i repubblicani, cui i molti meriti acquisiti in altri settori della vita nazionale non sono bastati a procurare tanti voti quanti erano sufficienti a conservare il guadagno che la nuova legge elettorale ad essi assicurava. E la non ripetuta alleanza del '53 con la D. C. in Romagna, ha fatto perdere ad essi la esigua ma valorosa rappresentanza al Senato.

Obiettivi e risultati del PLI

Dopo il PCI, il PLI assunse la posizione di maggior critico della D. C. L'accanimento della critica contro la D. C. lo fece preconizzare da frettolosi osservatori, come il principale erede dei voti dei nostri elettori scontenti. Il contemporaneo intento di far concorrenza ai radicali ex-liberali in materia di laicismo e di mettere a forza nella testa degli elettori certe

idee, condussero il PLI a raccogliere molto meno di quanto avesse seminato; sicchè l'aumento dei voti è stato assai inferiore a quanto i più cauti fautori prevedevano, e l'aumento dei seggi ha superato appena appena quello già garantito in partenza dalla riforma elettorale.

La pretesa dei liberali di essere già all'inizio della campagna elettorale i sicuri e forse unici condizionatori della D. C. in declino, si è rivelata infondata. Essa è servita soltanto a rendere ancora più difficile colmare il solco che negli ultimi mesi delle coalizioni democratiche di governo certi problemi, e nelle prime settimane di governo monocolori certi voti parlamentari, avevano scavato, prima tra PLI da una parte e PSDI e PRI dall'altra, poi anche tra PLI e D. C. In definitiva la campagna elettorale ha dimostrato che il PLI è riuscito a mortificare le ultime speranze nella rinascita della coalizione democratica di centro faticosamente rimessa in piedi tra il '54 e il '57 senza essere riuscito a dare parvenza di cosa possibile al binomio in cui la D. C. sarebbe stata la condizionata, e il PLI il condizionatore.

Le destre

Due sono le operazioni fallite in questa campagna elettorale: quella che il PCI tentò all'insegna dello slogan «meno voti alla D. C.»; e quella che il PLI tentò all'insegna dello slogan «il PLI condiziona la D. C.». Tra le operazioni fallite va inserito il caso di un altro famoso condizionatore. Lauro può vantarsi di essere riuscito nel '54 a dividere in due le forze monarchiche e ora a farle tornare complessi-

vamente dimezzate in Parlamento, soprattutto a spese del PNM. C'è da domandarsi se per tale risultato valeva la pena di sprecar tanti mezzi, far tanto rumore, minacciare tuoni e fiamme contro la povera D. C. che nel Mezzogiorno e nella stessa Napoli doveva prendersi invece una tanto bella rivincita.

Il responso elettorale ha parzialmente coinvolto anche il MSI nel fenomeno di riduzione delle destre. Benchè per le disgrazie altrui il MSI sia passato da seconda, quale era nel '53, a prima forza della destra parlamentare italiana.

Quant'è considerano i risultati ottenuti dalle destre che complessivamente hanno diminuito voti, percentuali e seggi, finiscono per concludere che le perdite di esse sono andate ad ingrossare la D. C. Procedendo ad un esame si accerta che la D. C. ha avuto incrementi assoluti tripli delle perdite sopportate dalle destre, donde si può dedurre che la suddetta constatazione in gran parte è falsa. E nessuno si è domandato di chi siano le molte astensioni che il Sud ha registrato rispetto al Nord. Che se fossero delle destre si arriverebbe alla conclusione che la D. C. non deve nemmeno parte del suo incremento alla eredità di voti delle destre, ma a vere e proprie conquiste specie nel campo delle giovani leve elettorali, come più volte si è detto.

Lo schieramento parlamentare

Il responso del 25 maggio genera il seguente schieramento parlamentare:

Senato: 123 democristiani, 60 comunisti, 34 socialisti, 3 indipendenti di sinistra, 8 missini, 5 social-

democratici, 5 monarchici popolari, 4 liberali, 2 monarchici nazionali, 2 Volkspartei.

Camera: 273 democristiani, 140 comunisti, 84 socialisti, 24 missini, 22 socialdemocratici, 17 liberali, 14 monarchici popolari, 11 monarchici nazionali, 6 repubblicani, 3 Volkspartei, 1 Comunità, 1 Unione Valdostana.

Queste cifre comprovano che le destre sono indebolite e le sinistre rafforzate, sono lievemente cresciuti in complesso i partiti minori di centro, è aumentata la D. C.

I risultati degli scrutini più che in passato conferiscono alla D. C. la grave responsabilità di principale orientatrice della vita politica e parlamentare nazionale.

Le elezioni non hanno smentito il valore del programma che questo Consiglio Nazionale lanciò al Paese il 12 aprile 1958. A responso ottenuto non possiamo che confermarlo quale programma dell'azione che in sede parlamentare la D. C. intende promuovere nel quinquennio che si inizia.

Spetterà al Governo che dovrà nascere dalle imminenti consultazioni formulare un proprio specifico programma tenendo doveroso conto delle aspettative e dei suggerimenti dei gruppi politici che al Governo stesso decidessero di dar la propria collaborazione od il proprio appoggio.

Ma in vista di tale formulazione programmatica e per agevolarla la D. C. non può non rilevare che il corso della campagna elettorale ed il suo esito hanno confermato la diffusa aspirazione degli italiani a vedere consolidata la libertà: dalla osservanza della Costituzione e delle leggi; dalla coerente e leale sal-

vaguardia dell'autorità e dell'autonomia dello Stato; dal pronto funzionamento della giustizia; dall'efficienza di una amministrazione sempre più decentrata e che conti su una graduale attuazione dell'istituto regionale; dal rispetto dell'onore della persona, della integrità della famiglia, della libertà delle opinioni e delle credenze; dal sistematico miglioramento del civico costume.

Il programma della D. C. per la scuola, risultato il più vasto e comprensivo di quanti ne sono stati presentati, proprio per la sua comprensività ed ampiezza ha riscosso i massimi consensi, specie tra i giovani, per garantire l'avvenire dei quali fu formulato.

I propositi della D. C. di far valere « erga omnes » i contratti di lavoro, estendendo la tutela alle categorie incapaci di giungere alla pattuizione collettiva e a quelle dei lavoratori autonomi; quelli di estendere forme elementari di previdenza, rivedendo il sistema previdenziale ed unificando quello sanitario, non sono stati affievoliti dal corso e dall'esito della campagna elettorale. Essa ha anche chiarito l'importanza che l'elettorato annette: ad una rinviogorita ampia politica della casa specie per le categorie meno abbienti e i lavoratori autonomi e quelli della terra; e ad una organica politica agraria, che garantisca redditi ma anche giustizia nelle campagne.

Rinsaldato è stato dalla campagna elettorale il proposito della D. C., secondo lo schema Vanoni, di incrementare il reddito e l'occupazione con una politica di sviluppo che investa ogni momento della nostra economia — vista nel suo organico inseri-

mento nel Mercato Comune e nelle sue incrementate relazioni con tutti gli altri mercati — e la condotta sistematicamente ai progressi necessari, specie per le zone depresse e per tutta l'Italia Meridionale, conservando libertà e certezza all'iniziativa privata ma adempiendo anche al dovere pubblico ed intervenire integrando le insufficienze rilevate da eliminando lo strapotere politico nascente talvolta da una intraprendenza privata inadempiente anche per carenza delle leggi e del fisco a doveri di solidarietà.

Donde un ulteriore conforto ad equilibrare i bilanci pubblici alle esigenze dello sviluppo nazionale: perfezionando il sistema fiscale, razionalizzando i modi, i tempi, il volume della pubblica spesa, liberando con misure tempestive e straordinarie le comunità da oneri per carichi passivi fin'ora assunti, e che ormai si rivelano insopportabili.

Il dibattito elettorale, confortato dagli sviluppi della situazione internazionale, ha convalidato la D. C. nella sua convinzione che una seria e feconda politica di pace deve poggiare sulla ricerca al sommo di accordi per il disarmo controllato, ma deve essere garantita in Europa dalla applicazione degli accordi per la integrazione economica e nel mondo dal rispetto dei patti di solidarietà occidentale, cui ogni aderente deve recare il continuo apporto della propria cooperazione e della propria politica diretta ad allargare l'area della libertà e della prosperità.

L'avvicinarsi del momento in cui il nuovo Governo dovrà dare inizio all'attività costruttiva del terzo quinquennio della Repubblica, induce la D. C. a rendersi conto che esistono problemi che vanno affrontati subito perchè la loro soluzione ha bisogno alme-

no dei cinque anni di vita della terza legislatura, mentre altri subito devono essere affrontati perchè la situazione e gli impegni li indicano come urgenti.

Per la centralità ed i riflessi che genera in ogni campo subito deve essere affrontato il problema della organica attuazione di una politica di sviluppo del reddito e dell'occupazione, ispirata allo schema Vanoni aggiornato secondo le esigenze del Mercato Comune e messo in organica relazione con la politica di sviluppo industriale del Sud e delle aree depresse, che iniziativa privata e pubblica devono coordinatamente promuovere.

In questo quadro più vasto, per la pluriennalità l'organicità la entità dell'impegno, subito devono essere affrontati i problemi della universalizzazione e potenziamento della scuola, della rinnovata politica edilizia, della riforma unitaria della assistenza sanitaria e previdenziale.

Per l'urgenza deve essere affrontato immediatamente il problema della sistemazione straordinaria della finanza locale, premessa di una vera autonomia degli enti locali.

Per la situazione internazionale deve essere iniziata e svolta con continuità una politica estera che, fedele ai patti stretti e più che mai validi, rechi tutto il contributo di cui l'Italia è capace alla integrazione europea, alla solidarietà occidentale, all'allargamento dell'area delle prosperità nella libertà, al raggiungimento di accordi di disarmo controllato.

Non è questa la sede per altre analitiche specificazioni. Spetta a noi dire che la D. C. compirà ogni sforzo perchè un nuovo governo imbocchi la strada

indicata ed in essa compia il più lungo e fruttuoso cammino.

Prospettive di collaborazione

Il ricordo di passati fecondi incontri e i risultati degli scrutini inviterebbero ad includere fra le collaborazioni garantite da una certa maggioranza quella dei tradizionali quattro partiti di centro e quella della D. C. con i due partiti di centro-sinistra.

Sono note le riserve ed obiezioni che fanno apparire puramente teorica la possibilità di una coalizione dei quattro partiti di centro. Esse sorsero in passato e sinora non hanno avuto attenuazione di sorta da parte degli interessati.

Da due giorni il PRI ha fatto sorgere dei dubbi quanto alla possibilità per esso di una immediata partecipazione al Governo.

Nel momento in cui i socialdemocratici si apprestano a riunirsi sorge spontaneo in questo consesso l'augurio che l'esame della situazione politica interna ed internazionale e dei problemi che ad essi stanno giustamente a cuore conduca a favorire la soluzione che, accanto a garanzie per un preciso programma di progresso sociale, offrirebbe alla sicurezza democratica del Paese una limitata ma certa maggioranza parlamentare.

La D. C., certa che le sue impostazioni elettorali, la risposta degli elettori, le urgenze interne ed internazionali, non consentono rinvii, deve assumere la responsabilità di promuovere la formazione di un nuovo governo sulla base dei propositi che essa sottopose agli elettori. Nella piena coscienza di questo

suo dovere la D. C. insiste nel richiedere per la formazione di un tale governo il concorso delle forze più idonee a consentire una organica politica coerente con le più diffuse aspirazioni di progresso civile, di giustizia sociale, di sviluppo democratico, di sicurezza nella libertà.

La D. C. non può non assumersi le responsabilità che, su precise indicazioni politiche e programmatiche, l'elettorato le ha affidato. E quanto più essa lo farà chiaramente e decisamente tanto più potrà sperare di veder salire dal consenso dei cittadini l'invito alle forze politiche a coadiuvarla nell'espletamento della difficile missione.

Resta comunque vivo l'auspicio che, considerate le necessità della Nazione e le vicende del mondo, le forze più capaci di intendere i nostri propositi e più desiderose di migliorare il contenuto e l'efficacia di essi, sappiano conciliare le proprie esigenze con il dovere di non essere assenti in un momento tanto importante per le sorti del nostro popolo e per la pace di tutti.

INTERVENTI
SULLA RELAZIONE DEL SEGRETARIO POLITICO

Conclusa la relazione dell'on. Fanfani si è aperta la discussione generale.

Boni

Esprime a nome dei dirigenti e degli iscritti di periferia la fervida gratitudine al Segretario politico e alla Direzione del Partito per la guida coraggiosa e intelligente di quella che definisce « la più difficile e la più importante fra le battaglie elettorali combattute dalla D. C. ».

Il successo estremamente confortante della D. C. nell'Italia settentrionale, al quale sta di fronte la flessione dell'1 % subita dal PCI e del 2 % dai partiti di estrema destra, comporta l'impegno di agire immediatamente in conformità del programma presentato al corpo elettorale. Il successo del 25 maggio non ha valore contingente, ma è una conferma ulteriore delle attese che circondano la D. C. nel Paese, è un anello ulteriore di un successo permanente, suscettibile di dilatarsi ancora se nell'attività di gover-

no la D. C. saprà coerentemente ispirarsi al proprio programma di libertà e di progresso sociale.

Solimene

Esprime la più viva riconoscenza alla Direzione e all'on. Fanfani per il successo conseguito dalla D. C. che è dovuto alla lunga e sistematica attività che ha portato ad un profondo rinnovamento e potenziamento del Partito sul piano organizzativo e sul piano ideologico. Tale attività ebbe una prima vistosa conferma nei risultati delle elezioni amministrative del '56 che il 25 maggio sono stati rafforzati e superati ampiamente. Il programma organico della D. C. ha avuto la meglio sulla spesso incoerente, acre e rabbiosa propaganda di altri partiti coalizzati. Altro elemento del successo sono i positivi risultati dell'attività dei governi democristiani, fino all'attuale diretto dal Presidente Zoli.

Si dovrà costituire prontamente il nuovo Governo, in modo da non deludere le attese dell'opinione pubblica. La D. C. è pronta a collaborare con le altre forze democratiche e lo ha dichiarato espressamente. E' urgente por mano alla realizzazione di quel programma al quale il popolo ha dato il suo consenso il 25 maggio. Caduto il mito laurino, indebolita in generale tutta l'estrema destra, resta nella sua gravità il pericolo comunista, contro il quale debbono essere prese misure serie e tempestive. Il Segretario del Partito ha impostato con esemplare chiarezza i termini della situazione nel suo discorso di Napoli: invito alle forze democratiche a collaborare al Governo, ma esclusione del Partito Socialista, la cui poli-

tica obbligata in effetti fa il gioco dei comunisti. La D. C. deve puntare a formare un governo di centro-sinistra. Le risposte di questi partiti non debbono tardare, se essi non vogliono assumersi di fronte al Paese la pesante responsabilità di un rifiuto in un momento in cui non sono in gioco le sorti di un singolo partito ma gli interessi profondi del popolo italiano.

Jannuzzi

Dopo aver sottolineato il pieno e incondizionato consenso del Consiglio Nazionale alla relazione del Segretario Politico, Jannuzzi osserva che dai voti dati alla D. C. emerge un indirizzo preciso, così come preciso era stato l'appello rivolto dalla D. C. agli elettori e raccolto da 12 milioni e mezzo di italiani, 1.700.000 in più che nel 1953. Tale indirizzo può concretarsi nell'aperta dichiarazione che la D. C. è disposta ad assumere anche da sola la suprema responsabilità del Governo. Questo deve fare il partito in forza delle responsabilità attribuitegli dall'elettorato ed è probabile che nessun'altra forza politica vorrà rendere impossibile la formazione del Governo, ciò che equivarrebbe a gettare il Paese e le sue istituzioni nella paralisi. Espresso un vivo plauso per la efficienza mostrata dal partito nella campagna elettorale, esprime altresì un ringraziamento particolare alle popolazioni del Mezzogiorno per il contributo imponente dato alla vittoria democristiana. Conclude proponendo che il Consiglio Nazionale, udita la relazione del Segretario Politico, l'approvi pienamente.

Ferrari Aggradi

Esprime un plauso al Segretario del Partito per il modo con cui ha impostato la battaglia elettorale ed approva pienamente la prima parte della relazione. Quanto alla seconda, sottolinea in particolare come estremamente positivi gli accenni al duplice impegno per una politica di sviluppo democratico e per una politica di sviluppo economico e sociale. L'elettorato democristiano ha dato una adesione convinta al programma concreto che gli è stato sottoposto per una politica di sviluppo, tendente allo sfruttamento delle ricchezze materiali della terra, sconosciute alle generazioni precedenti, mediante l'apporto di una tecnica prodigiosamente affinata. Dobbiamo compiere ogni sforzo per utilizzare bene le ricchezze della natura e le risorse offerte dalla tecnica allo scopo di risolvere quei problemi economici e sociali della collettività italiana insoluti da secoli.

E' necessario non interrompere, ma anzi intensificare la politica di sviluppo iniziata da Vanoni con quel suo Schema che diede al popolo italiano una grande speranza ed una conferma scientifica della possibilità di risolvere i suoi problemi economici e sociali. Negli ultimi tre anni sono stati compiuti rilevanti passi in avanti: di qui il dovere di non interrompere il processo in corso e di intensificarlo, prendendo atto delle condizioni meno favorevoli della situazione internazionale e impostando la politica di sviluppo nel quadro del Mercato Comune Europeo, ciò che impone un aumento dei risparmi e dello sforzo produttivo.

Approva pienamente l'invito rivolto a socialdemocratici e repubblicani di collaborare, non con un go-

verno di ordinaria amministrazione, ma con un governo dotato della massima efficienza, per la realizzazione, su un piano concreto, di un programma di sviluppo, di cui è condizione politica imprescindibile la stabilità parlamentare.

Zaccagnini

Il successo della D. C. è sottolineato — oltre che dai dati del 25 maggio — dalla interpretazione di tali risultati in rapporto allo svolgimento della campagna elettorale. La D. C. ha saputo interpretare in modo perfettamente coerente la precisa intuizione del corpo elettorale, il quale non si è lasciato fuorviare da tante e concentriche denigrazioni né dal *battage* orchestrato dai grandi organi di stampa, a favore di determinati partiti. Fra tanti motivi di conforto, non occorre dimenticare tuttavia il grosso e permanente pericolo rappresentato dal comunismo. Per esempio a Ravenna, di fronte ai 7.000 nuovi voti democristiani, se ne sono avuti 10.000 comunisti. Il fenomeno della resistenza comunista va esaminato con la massima attenzione. C'è una specie di sovrapposizione fra risultati elettorali e zone a proprietà mezzadrile, nelle quali vige tuttora il comunismo della paura. Si dovrà impostare il problema di spezzare la base classista che sostiene il comunismo in regioni come l'Emilia-Romagna, trovare la soluzione che smantelli il tipo particolare di rapporto sociale costituito dalla mezzadria, rispondere al senso di attesa delle zone dove regna il comunismo della paura.

Quanto al problema del governo, aderisce alla impostazione del segretario del partito, che subordina

la scelta delle formule alla fedeltà della D. C. verso l'impegno di realizzazione del programma presentato e approvato dal corpo elettorale.

Su tale programma dovrebbe essere naturale la convergenza dei partiti del centro-sinistra se potranno superare sia pur legittimi interessi interni in vista dei più vivi e urgenti interessi del popolo italiano.

Tupini

Il sen. Tupini dichiara anzitutto di condividere la soddisfazione dell'on. Fanfani per quel che riguarda i risultati della campagna elettorale vinta dal partito solo contro tutti. Rimane tuttavia, e molto forte, il pericolo dell'estrema sinistra e sarà necessaria una analisi dei voti comunisti per stabilire il modo migliore per aggredirli e combatterli.

Per quanto concerne la formazione del Governo, osserva che il Paese ha chiaramente dimostrato di volere la più sollecita e decisa attuazione del programma propostogli dalla D. C. Malgrado l'azione violenta di alcuni vecchi alleati, la D. C. rivolge il suo invito a quelle forze che giustamente l'on. Fanfani ha definito omogenee, senza tuttavia dimenticare che il programma sociale del Partito non può essere messo in second'ordine a nessun problema di alleanze. Anche in politica estera occorre una nuova iniziativa del partito che sappia cogliere tutti quei fermenti per i quali la presenza dell'Italia può essere determinante per lo sviluppo della democrazia nel mondo.

Compito della D. C., vada essa sola o no al Governo, ed indipendentemente dagli uomini che saranno chiamati ad attuarlo, è quello di far presto in modo

che le elezioni del 1963 ci vedano presenti di fronte al corpo elettorale con la realizzazione compiuta del nostro programma.

Ardigò

Il prof. Ardigò indica anzitutto le principali cause del successo elettorale nell'azione meridionalista e in quella contadina del partito, nell'iniziativa industriale del Governo, nella abilità con cui è stata condotta la cosiddetta « operazione Lauro », nella totale mancanza di una linea politica delle destre estreme ed infine nella situazione determinatasi in Francia negli ultimi giorni della campagna elettorale.

Vivissimo è il compiacimento per un successo che è andato al di là delle previsioni, ma ciò importa maggiore responsabilità e un impegno preciso di approfondimento e rinnovamento di metodi e di spirito di azione politica. Non si può trascurare la crisi della destra e il conseguente spostamento del corpo elettorale verso temi che sempre più si pongono in termini di cose da farsi e di consolidamento delle strutture democratiche.

Bisogna sapere approfittare della momentanea presente crisi di forza e di organizzazione della destra economica per operare alcuni giusti, non demagogici correttivi, di rottura di alcune importanti strutture monopolistiche. E' così possibile affrontare il problema dei modi e prezzi della distribuzione delle fonti di energia in Italia, attraverso una linea di intervento e di coordinamento del Governo su enti pubblici e su grandi imprese private. Nel campo agricolo sarà possibile sviluppare non monopolisticamen-

te la produzione dello zucchero. E', insomma, il momento propizio per operare una modifica di fondo in alcune strutture-simbolo del predominio dei monopoli.

Compito del nuovo Governo dovrà essere anche quello di assicurare l'efficienza della nostra politica estera, anche nelle sue strutture di penetrazione culturale ed economica, specie nel mondo mediterraneo.

Riferendosi quindi all'analisi di Zaccagnini sulla situazione del comunismo in Emilia-Romagna, osserva che i progressi del comunismo sono maggiori laddove esso è potere, è cioè capace attraverso anche uno sfruttamento intensivo degli enti locali da esso controllati e attraverso una strutturazione economico-cooperativa, di controllare i consensi di molte masse. Il comunismo emiliano-romagnolo soprattutto non è pertanto un problema locale ma un problema nazionale. La situazione non è tale da consentire tranquilli riposi, ma esige un impegno di rinnovamento morale interiore in ciascuno di noi. Il Consiglio Nazionale deve acquistare una sempre maggiore efficienza. Il Governo deve essere un Governo di programma, capace di rischi calcolati ma decisi contro le persistenti strutture economiche arretrate o ingiuste e nello stesso tempo di aperture coraggiose verso gli imprenditori.

Galloni

Nell'unirsi al plauso generale e spontaneo che va al Segretario del Partito e ai suoi collaboratori, Galloni ricorda con soddisfazione come il presente Consiglio Nazionale non sia che la continuazione e lo

sviluppo logico e naturale di quello di Vallombrosa, nel quale furono posti i temi poi dibattuti nella campagna elettorale e che oggi si presentano come attuali, laddove apparivano allora ancora allo stadio di ipotesi e speranze. La soddisfazione è tanto maggiore perchè sembrò nel periodo di tempo intercorso che quella linea dovesse subire involuzioni, che invece non si sono verificate.

La campagna elettorale è stata caratterizzata da un'accesa polemica col PLI, che ha giovato a chiarire temi e problemi della situazione politica italiana. Il problema dell'alternativa democratica, posto fuori della D. C., si è realizzato all'interno della stessa D. C., tra l'impostazione che la voleva ancora ancorata alle forze politiche espresse dal PLI e l'altra che la svincolava da quel tipo di alleanza per porla sul suo terreno logico delle riforme di struttura. E' caduta ogni possibilità di diversa alternativa, laica o socialista. Ciò ha reso concreta ed attuale sul piano della possibilità pratica un'azione di governo volta alle riforme di struttura ed è con soddisfazione che ha visto alcune di esse inserite nel programma di governo enunciato dal Segretario del Partito. Sono in primo piano i problemi della riforma della scuola, che va inserita nella vita concreta del Paese, di quella dell'agricoltura che va svincolata da uno schematismo astratto e risolta tenendo presenti i dati forniti dalla realtà del mercato agricolo. Accanto al problema fondamentale del coordinamento della iniziativa pubblica e privata è l'altro della partecipazione più attiva del popolo e quindi delle classi lavoratrici al processo di sviluppo del Paese, anche attraverso il potenziamento delle autonomie locali e il

graduale avviamento verso l'ente regione e una legge sindacale che allarghi, con il riconoscimento della efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi, la sfera di libertà dei lavoratori delle aziende.

Pertanto la collaborazione che oggi cerchiamo sul lato sinistro dello schieramento parlamentare (PSDI e PRI) deve essere condizionata sull'impegno di un preciso programma di riforme di struttura.

Sulle orme della più produttiva tradizione del Partito Popolare, la D. C. deve adottare una linea di intransigenza nell'attuazione del proprio programma che non significa integralismo, ma anzi al contrario ricerca delle altrui collaborazioni sulla soluzione dei problemi della nostra società.

La D. C. non è più obbligata oggi a porsi il problema del PSI nei termini della legislatura passata, trovandosi ora su una posizione che le garantisce la possibilità di affrontare in modo autonomo una propria politica sociale. Spetta alla D. C. formulare questa politica. Il PSI dovrà trovare da solo la propria strada e fare la propria scelta tra le prospettive che offre l'attuazione del programma della D. C. e la superata posizione frontista. Cadono, quindi, e diventano inattuali gli appelli rivolti dal PSI alla sinistra cattolica.

Nella misura in cui rimane fedele al programma di riforme di struttura, la D. C. ha la possibilità di risolvere i problemi dell'allargamento dell'area democratica nel Parlamento e nel Paese. Una stabilità ancora maggiore per la convergenza di nuove forze è possibile vedere in prospettiva in proporzione all'accoglimento delle speranze di un maggiore progresso sociale.

Berloffia

Al successo della D. C. — ha affermato Berloffia — ha certamente contribuito la chiarezza delle idee espresse al corpo elettorale. Essendo soli, siamo stati più concreti e il popolo è per le posizioni definite. Non vuole avventure. Lo ha dimostrato. Vuole un orientamento politico di centro-sinistra inteso non come uno spostamento su basi ideologiche e politiche pericolose, ma come azione tendente a portare entro lo spirito della Costituzione quei privilegi e quelle strutture della nostra Nazione che ancora preoccupano. Il popolo vuole stabilità governativa e quindi dignità dello Stato senza azioni di intesa fra i diversi raggruppamenti politici, che creino confusione. Per questo dice che la D. C. deve fare il più qualificato sforzo per formare un Governo stabile e che l'offerta di corresponsabilità governativa deve essere chiara perchè siano altrettanto chiare le responsabilità di chi non accettasse l'offerta.

Per questa educazione alla serietà del corpo elettorale, occorrerà anche programmare quello che veramente si può ritenere di attuare con sollecitudine senza trascinalenti che creano spesso attese inutili e quindi delusione. Se agiremo così, come una guida sempre più seria e cosciente, i cittadini si sentiranno sempre più attratti dalle nostre sincere ed oneste posizioni basate sui principi della Costituzione democratica.

De Stefanis

Parlando a nome del Movimento giovanile, De Stefanis rileva che nel 1953 la D. C. ottenne circa il 40%

dei voti dei giovani, i comunisti il 30%; insieme con i socialisti, i comunisti superavano la percentuale della Democrazia Cristiana. Il 25 maggio la D. C. ha ottenuto il 46-48% dei voti dei giovani, i comunisti sono scesi al 26-27% e anche insieme ai socialisti restano molto al disotto della percentuale della D. C. Gli altri partiti, segnatamente quelli di destra, quasi scompaiono, nel voto dei giovani.

Occorre tener conto di questo dato importantissimo nella elaborazione della futura attività del Partito e dell'attività del Governo; è estremamente urgente, pertanto, una globale politica per la gioventù italiana.

Un secondo rilievo che è rilevato unanimemente è l'orientamento di centro-sinistra espresso dal corpo elettorale, insieme con la soddisfazione di constatare che i comunisti, anche se non perdono, non progrediscono. Da questa constatazione discende la necessità dell'eliminazione dell'anti-comunismo improduttivo; si debbono modificare le condizioni strutturali del Paese ed insieme contrapporre alla politica di sterilità dei comunisti il modello di una politica democristiana, impostata sul doppio binario delle realizzazioni sociali e dell'educazione democratica di tutto il popolo. Occorre una coraggiosa politica di trasformazione, di rinnovamento e di progresso, senza perdersi in esperimenti transitori, ma esprimendo subito un governo qualificato che dovrebbe essere diretto dall'on. Fanfani, che ha diretto il Partito nella sua vittoriosa battaglia elettorale. A tal fine si deve ricercare con la massima sincerità, anche a costo di sacrifici, la collaborazione degli altri due partiti di centro-sinistra, eliminando ogni pos-

sibilità di gioco dei liberali e delle destre, uscite battute dalla battaglia elettorale.

Quanto al PSI, dissente da Galloni, in quanto ritiene che sussista la necessità di incanalare nell'alveo democratico questa forza politica. Se i socialdemocratici capiranno la loro convenienza a partecipare al governo, è probabile che anche il PSI fra 6 mesi, passata l'euforia dell'incremento elettorale, comprenda la necessità di impostare i rapporti politici sul piano della realtà e pertanto può darsi che si abbia qualche evoluzione in quel settore. Storicamente i socialisti hanno ormai limitate possibilità di sviluppo; è interesse della D. C. utilizzare tali limitate possibilità.

Accenna all'insegnamento delle elezioni sulla vita del partito, il quale ha avuto successo nelle zone e nella misura in cui si è compreso che esso non è una macchina elettorale, ma uno strumento politico.

Superata la fase dell'identificazione del programma, si aprirà ora il problema di come fare ciò che si è scelto. Occorrono enunciazioni chiare: si dovrà in primo luogo affermare che la D. C. non intende abolire il capitalismo, ma intende che esso diventi il più moderno possibile al servizio del Paese. Tali enunciazioni varranno a fare impostare con chiarezza i rapporti con gli imprenditori, la cui collaborazione è necessaria anche quando si rafforza il settore delle partecipazioni e del controllo statale. Altrettanta chiarezza deve aversi sul problema delle Regioni, che dovranno essere realizzate non come semplici istituti giuridici o burocratici ma come strumenti atti a risolvere da vicino i problemi concreti delle singole zone.

Conclude ringraziando la Direzione e la Segreteria del Partito per l'aiuto dato al Movimento Giovanile nello svolgimento della sua attività ed assicurando che il lavoro dei giovani democristiani continuerà in futuro con sempre maggiore entusiasmo.

Rampa

Tra le ragioni fondamentali che hanno portato alla vittoria elettorale del 25 maggio Rampa indica la validità della prospettiva programmatica proposta dalla D. C. all'elettorato. Stupiscono pertanto alcune interpretazioni date ai risultati del 25 maggio, che tenderebbero a negarne la chiara indicazione di centro-sinistra per sostituirvi una conferma del puro centrismo. In particolare non ritiene che una maggioranza parlamentare di centro-sinistra o, quanto meno, un Governo monocolore programmatico possano segnare un « distacco sul piano morale tra Chiesa e D. C. ». Se questa tesi fosse valida, sarebbe — e non è — valida anche un'ipotesi di centro-destra a malgrado dell'evidente anticlericalismo dimostrato durante la campagna elettorale dal PLI.

L'offerta che la D. C. fa alle forze « omogenee » del PSDI e del PRI non è pertanto una espressione di debolezza, bensì costituisce una continuazione della politica degasperiana del massimo allargamento possibile della piattaforma democratica. Né il nostro desiderio di un incontro in sede parlamentare o governativa con i due partiti di centro-sinistra può esser fatto passare per una trasformistica copertura di una soluzione effettiva di destra.

Tuttavia, anche se il nostro appello sarà respinto,

non si dovrà peccare di patriottismo di partito non tenendo nella giusta considerazione le reali difficoltà in cui oggi si trovano il PSDI e il PRI. Il Governo monocolor non può essere un Governo su cui contare fin dal principio: potrà esser reso necessario soltanto da volontà estranee alla nostra. Così anche non vi dovrà essere una pregiudiziale assoluta nei confronti dei liberali, in attesa che questi rivedano il loro ruolo nell'ambito della destra italiana, e conseguentemente rivedano le loro impostazioni programmatiche. Quel che più importa è che sia assicurata l'unità interna del partito, così al centro come alla periferia in modo che i contrasti eventuali di opinioni siano risolti nel partito e non ne intralcino l'azione.

Gullotti

La brillante vittoria della D. C. ha detto Gullotti ha una particolare sottolineazione politica nel Mezzogiorno. L'aumento di ben 250 mila voti ottenuto dalla D. C. in Sicilia riveste un grande significato politico che va oltre la sua entità numerica. La decisa flessione delle destre che si è verificata nell'Italia Meridionale è da ricollegare immediatamente al tipo di politica condotto negli ultimi anni dalla D. C. nel Mezzogiorno d'Italia.

L'azione di liquidazione delle vecchie strutture clientelari ha ottenuto in sede elettorale una piena convalida. Attraverso una politica sganciata da qualsiasi compromissione, la D. C. ha ottenuto nel Sud

un successo che pur essendo ancora più grande di quello del 1948 è lontano dal suo livello di saturazione. Non è senza importanza il fatto che oggi l'unica forza di rinnovamento presente in Sicilia sia la D. C., non certo il PCI. E' indubbio che ancora maggiore sarebbe stato il successo della D. C. se fosse stato possibile strappare in tempo all'Assemblea Regionale l'approvazione dei disegni di legge già da tempo presentati dal Governo in attuazione del programma elettorale del '55, programma che deve essere assolutamente concretato: ci si può augurare che alcune remore che hanno rallentato l'azione nel passato non abbiano a continuare dopo il 25 maggio.

La coraggiosa azione di rinnovamento e di rinascita va ora proseguita ed accelerata ed è quindi necessario che Governo e maggioranza parlamentare siano del tutto sganciati da quelle forze che hanno sempre tentato di fermare l'azione di sviluppo promossa dalla D. C.

La relazione del Segretario del Partito è strettamente consequenziale alla impostazione ed alle conclusioni della campagna elettorale. Il popolo italiano non ha votato soltanto per il programma presentato dalla D. C. ma anche contro gli indirizzi perfettamente contrastanti affermati dal PLI. Nel Mezzogiorno inoltre l'azione della D. C. si è sviluppata in netto contrasto non solo con il PCI ma anche con le vecchie strutture clientelari precipuamente rappresentate dal PLI. Lo sganciamento da qualsiasi condizionamento da parte di questo ambiente è condizione essenziale per una politica di rinascita e sviluppo del Mezzogiorno.

Salizzoni

Ricordando il diverso stato di animo del Consiglio Nazionale all'indomani della pur grande vittoria del 18 aprile 1948 Salizzoni sottolinea che il magnifico risultato del 25 maggio induce a valutare nella sua esatta portata il grandioso, costante sforzo iniziato dalla D. C. dopo il 7 giugno e condotto con tenacia, con una linea unitaria, senza soste. In mezzo a difficoltà di ogni genere che non hanno rallentato il ritmo della ripresa. E' questo un motivo di profonda soddisfazione ed un impegno a continuare l'azione intrapresa secondo le idee indicate dal Segretario Politico: non governo transitorio ma un governo efficiente il quale, nella pienezza dei poteri e con il massimo sforzo di mezzi, operi per la realizzazione del programma del partito, che è stato l'elemento determinante del successo elettorale. Si deve perciò operare per un governo a maggioranza preconstituata, fare ogni sforzo affinché le attese del popolo italiano non vadano deluse. L'andamento dei lavori del Consiglio Nazionale è un ottimo segno premonitore in questo senso: la profonda concordia del Consiglio Nazionale è un elemento ulteriore di soddisfazione per il grande successo elettorale riportato nella prima consultazione politica che si è svolta senza la guida di Alcide De Gasperi.

Colombo

Dopo aver espresso il plauso più vivo alla Direzione e alla Segreteria del Partito per l'attività che ha determinato il grande successo del 25 maggio l'on. Colombo esamina le forze vittoriose e quelle sconfit-

te nella consultazione elettorale. Un tema permanente della polemica condotta aspramente contro la D. C. è stato quello del presunto immobilismo: il Mezzogiorno, che è stata la zona del più alto contributo al successo democristiano, costituisce il riconoscimento esplicito dell'attività realizzatrice della D. C. Ma un notevole successo si registra in tutte le zone della riforma agraria, sia al Nord che al Sud. Nel Delta Padano, su 23 Comuni della riforma, la D. C. è passata dal 25,2 al 27 %, superando dello 0,8 % l'indice del 1948, mentre le sinistre hanno segnato sensibili regressi. In una zona tipicamente comunista come quella di Porto Tolle, la D. C. ha avuto il 17,9 % dei voti nel 1948, il 40,7 % nel 1953 e il 57,6 % il 25 maggio. Significativi sono i dati della Maremma, dove la D. C. ha aumentato del 2,85 % i suoi voti nell'intera provincia e dell'8,30 % nelle zone della riforma. Dati analoghi possono citarsi per Cernigliola, per Scanzano, per Montalbano Jonico, per Taranto, per il Fucino.

Dalla consultazione elettorale esce pienamente sconfitta la tendenza a considerare inefficace una politica di riforme e di intervento nelle zone più depresse, così come esce sconfitta la impostazione liberale della drastica contrapposizione fra iniziativa privata e intervento statale. La posizione tipica della D. C. intesa al coordinamento dei due tipi di intervento in una politica di sviluppo appare molto più rispondente alla realtà e alle aspirazioni dell'elettorato e dovrà essere tenuta sempre in evidenza nel futuro.

Altra artificiosa polemica che l'elettorato ha chiarito con il suo voto è stata quella condotta in nome

dei laicismo contro un preteso clericalismo della D. C. L'elettorato ha sentito tutto il pericolo insito nel riaprirsi di questa polemica ed ha fatto credito alla D. C. della capacità di ispirare al Cristianesimo la sua politica ed al tempo stesso riaffermare l'autonomia dello Stato, principio che appartiene alla dottrina cattolica. Anche la lotta combattuta dalle sinistre contro le tradizionali alleanze con l'Occidente e dalle sinistre e dalle destre contro la politica di integrazione europea hanno ricevuto una sconfessione dall'elettorato; la fedeltà a tali impostazioni dovrà caratterizzare nel futuro l'azione politica dei governi democratici.

In positivo, l'elettorato italiano ha dimostrato, al di sopra delle polemiche particolari fra i partiti, di comprendere il problema della funzionalità del Parlamento e delle maggioranze. L'esperienza francese ha anch'essa contribuito a mettere in luce tale essenziale esigenza dello Stato democratico.

E' per questo che oggi non si comprenderebbero soluzioni governative interlocutorie che creassero nel corpo elettorale la delusione di non vedere iniziata rapidamente l'attuazione del programma presentato.

Il più grosso dei problemi che restano sul tappeto è la permanenza di un ancor forte schieramento di sinistra, schieramento tuttavia non consolidato e nel quale possono verificarsi notevoli movimenti come è stato dimostrato anche in queste elezioni che hanno visto voti comunisti venire alla D. C. così come hanno visto, voti della destra andare alla estrema sinistra, il che crea per il partito il problema di essere l'erede del franamento della destra, soprattutto per

quel che riguarda la parte popolare del suo elettorato.

Il Sud ha dato il maggiore contributo alla vittoria della D. C. Da ciò deve derivare l'impegno di proseguire, accentuare, coordinare più ampiamente tutta la politica a favore dell'Italia meridionale.

Nelle prospettive di lavoro per il futuro assume un carattere di preminenza il programma, che deve affrontare aspetti singoli della vita italiana, ma deve inquadrarli in una politica di sviluppo. Ciò significa modificare alcune impostazioni tradizionali e di settore per una visione organica e coordinata.

Per la realizzazione di una politica di sviluppo, ha proseguito Colombo è auspicabile un governo di collaborazione democratica che unisca alla D. C. le forze del Partito socialista democratico e del Partito repubblicano.

Alla realizzazione di tale formula si oppongono i sostenitori della unificazione socialista. Ma per il PSDI l'alternativa non è tra la partecipazione al governo e la unificazione socialista, ma tra la partecipazione ad un governo capace di promuovere senza remore una politica di sviluppo democratico e una posizione parlamentare non incisiva e soggetta al risucchio sulle posizioni della estrema sinistra. L'esperienza ha del resto dimostrato che, quando la democrazia italiana cammina su chiare basi ed in modo autonomo e senza compromissioni, allora Nenni sembra accentuare la sua tendenza al distacco dal comunismo, mentre quando tutto lo schieramento democratico sembra essere in attesa delle sue decisioni, egli rinsalda i legami con il PCI e la patente di democraticità che si conferisce al PSI, solo sulla

base di affermazioni verbali aumenta i suoi consensi elettorali. La stessa politica di autonomia socialista è pertanto agevolata da un governo efficiente, con una solida base, con una chiara posizione interna ed estera.

La Loggia

Il corpo elettorale — ha detto La Loggia — ha riconosciuto ampiamente che la D. C. possiede una sufficiente chiarezza di impostazione programmatica e non ha bisogno di integrazioni ideologiche da parte degli altri partiti. Si dovrà perciò evitare di creare stati di confusione con gli altri partiti, come è avvenuto in questi anni difficili, in cui la situazione parlamentare ha obbligato la D. C. a deviazioni dal proprio programma ed a compromessi, i quali hanno creato equivoci pericolosi.

Dovremmo partire con ferrea fermezza dalla nostra posizione ideologica, per dedurne la soluzione dei concreti problemi della realtà politica e sociale della Nazione. L'elettorato ha dato una chiara risposta anche sul tema dei rapporti fra Stato e Chiesa: i democristiani, i quali fondano tutta la loro concezione della vita e della politica sulla ispirazione cristiana, sapranno trarre gli adeguati insegnamenti da questa risposta ed agire in futuro senza complessi di parte.

Una polemica molto vivace fra la D. C. e i liberali, da una parte, e fra la D. C. e le sinistre, dall'altra, si è svolta sul problema della politica economica. La posizione della D. C. è ispirata da una concezione per la quale la politica economica deve essere diretta da un programma inteso a correggere determinate defi-

cienze strutturali dell'aspetto economico del Paese, specie nel Mezzogiorno. Anche in questo settore si è avuta una chiara risposta dell'elettorato, specialmente meridionale, e pertanto dobbiamo continuare con coerenza su questa posizione, che è quella indicata nello schema Vanoni. Occorre una programmazione economica preventiva, che valga ad evitare le dispersioni dovute a frequenti esempi di frammentarietà della legislazione in questi anni difficili: occorre rifuggire da provvedimenti congiunturali non regolati da una visione di insieme. Un programma organico è la condizione prima di una politica di sviluppo e, nello stesso tempo, è un basilare elemento di certezza per tutte le forze economiche. Condivide l'impostazione del Segretario del Partito circa la opportunità di chiamare a collaborare al Governo altre forze politiche in grado di convergere sulla nostra impostazione senza però cedere la ricchezza dei motivi ideali propri della D. C. e senza deflettere dalle posizioni programmatiche che hanno valso la recente vittoria elettorale. Il Paese esige un governo stabile e pertanto anche gli altri partiti non potranno fare a meno di tenere presente questa diffusa e profonda aspettativa.

Penazzato

L'oratore ritiene dannosa qualsiasi forma di attendismo sul piano governativo che riporterebbe la situazione politica a posizioni di puro tatticismo. L'elettorato ha chiaramente dimostrato di volere il consolidamento della democrazia, ma di una democra-

zia aperta e impegnata sul piano dello sviluppo politico e sociale del Paese. Politica di sviluppo, che è impiego coordinato di tutte le risorse e che può anche voler dire politica di rottura quando ciò sia indispensabile davanti a illegittime posizioni di freno perchè è politica di progresso e di rinnovamento non già di conservazione, come pretenderebbero i nostri avversari.

I punti fondamentali della nuova politica dovranno concernere l'espansione dell'occupazione e del reddito, una nuova politica della scuola, l'istruzione professionale, l'edilizia, la tutela della famiglia, il sistema previdenziale, che va profondamente riordinato. L'impegno programmatico va sottolineato anche ai fini di un altro obiettivo che dobbiamo proporci, cioè il recupero alla democrazia delle forze che ne sono al di fuori, alcune delle quali potranno essere recuperate dall'evoluzione politica di altri partiti, ma che primariamente dovranno essere conquistate dall'azione diretta della D. C. innanzitutto con una azione educativa e una forza politica sociale.

Quanto alla formula governativa, si deve esprimere l'invito a collaborare a quei partiti che possono coerentemente convergere sul programma della D. C. alla quale il popolo ha dato una maggioranza così rilevante. E c'è da auspicare che essi sappiano anteporre ad interne esigenze di partito la salvaguardia degli interessi superiori del Paese. Augura, concludendo, che la D. C., realizzando un coraggioso ed organico programma, possa rispondere alle attese del popolo e determinare un consenso sempre più vasto alla democrazia.

Pella

Riaffermando il pensiero già espresso in questi giorni, Pella osserva che la vittoria elettorale a suo parere è vittoria di centro. In termini percentuali, non vi è stato progresso del socialcomunismo, se si tiene conto delle liste maggiori e minori presentate nel 1953. Gli elettori hanno dimostrato di volere una politica di centro; la massima parte dei candidati democristiani si è impegnata in tal senso; la strada è chiara e non consente deviazioni in sede governativa.

La vittoria democristiana non deve, però, nascondere una preoccupante realtà; il comunismo, nel suo complesso, non è affatto regredito, così come con troppo semplicismo parecchi prevedevano. La formula per ridurre efficacemente il comunismo in clima democratico non è ancora stata trovata, nonostante i fatti d'Ungheria dell'autunno 1956. Occorrerà tenerne conto. Il comunismo non si combatte con leggi eccezionali; ma non lo si combatte neppure mettendosi in concorrenza con esso. La concorrenza con l'opposizione — in tutti i paesi — costituisce sempre un errore: qualunque sia la velocità della corsa, non la si raggiunge mai.

Dopo aver accennato alla necessità di rafforzare e di rendere più efficienti le principali istituzioni democratiche, l'on. Pella ritiene che, ai fini della costituzione del nuovo Governo, sia in primo luogo indispensabile fissare « il programma di azione » enucleandolo dalla vasta programmazione presentata agli elettori: sulla base del programma si potranno lanciare gli inviti alla collaborazione.

Per quanto riguarda la politica estera, l'accordo è unanime sulla esigenza di ribadire la fedeltà atlantica ed europeistica e sull'opportunità di allargare l'area mondiale della libertà e del progresso. Ma l'enunciazione dei principi generali non basta. E' necessario chiarire il pensiero ufficiale sia per evitare incertezze, sia per non lasciar nascere equivoci nell'augurabile ipotesi di collaborazione con altri partiti. L'on. Pella discretamente accenna a diversi problemi: maggiore o minore possibilismo nelle conversazioni est-ovest; progetti di zone neutrali od a regime speciale; problemi di perfezionamento del nostro apparato difensivo; intensificazione dei rapporti col Mediterraneo e col mondo arabo nelle diverse costellazioni politiche; rapporti con la vicina Francia; problema dei comunismi internazionali. Su ciascun problema egli riafferma il suo pensiero già ripetutamente espresso in Parlamento ed in altre sedi; ritiene che sarebbe estremamente pericoloso accogliere deviazioni; ma, in ogni caso, il partito deve solidalmente impegnarsi in un fermo atteggiamento che impedisca agli avversari di esagerare la portata di alcune manifestazioni marginali.

Circa la politica economica e sociale, ritiene che l'on. Fanfani abbia grandemente ragione nella sua relazione proponendo il rilancio di un programma organico di sviluppo del reddito e dell'occupazione. Allo schema Vanoni avrebbe dovuto far seguito il piano vero e proprio. L'ipoteca politica posta su di esso dall'estrema sinistra — ad avviso dell'oratore — ha inaridito le possibilità di fecondo sviluppo. Inoltre, nei quattro anni decorsi, le cifre ipotizzate sono state scavalcate nel corso degli avvenimenti e l'isti-

tuzione del Mercato Comune, da sé sola, suggerirebbe un ampio riesame.

In questo rilancio deve qualificarsi la Democrazia Cristiana, partito che vuole il progresso sociale senza avventure. Posizione di grande apertura sociale ma senza demagogie. Alla base del rilancio devono sussistere principi su cui il consenso è unanime: sviluppo del reddito e dell'occupazione mediante l'espansione produttiva; destinazione di larga parte dell'incremento del reddito ad aumento del risparmio interno per l'aumento degli investimenti dell'istruzione professionale; difesa della moneta e del risparmio, quale fondamento del sistema e conseguentemente: continuazione nella politica di risanamento del bilancio; incoraggiamento del risparmio estero ad entrare in Italia; politica fiscale ferma ma rispettosa delle esigenze del programma di sviluppo; politica meridionalistica, quale «volano» nell'interesse di tutta l'economia italiana.

La Democrazia Cristiana giustamente ha riaffermato il suo proposito di difendere l'iniziativa privata sana ed intelligente e di completarla con interventi statali, integratori ma non soffocatori. E' la ricerca della socialità nella libertà, conforme ai principi della sociologia cristiana. Gli enti di Stato possono assolvere un'utile funzione; ma non debbono partire da condizioni di privilegio e non debbono interferire nella politica del Paese. L'attuazione del programma di sviluppo richiede un accorto coordinamento della politica economica e d'un organico collegamento delle leve di comando: in tale coordinamento, in effetti — secondo l'oratore — risiede gran parte del rilancio. Stabilito il programma di Governo, può affrontar-

si a titolo di corollario, il problema della formula. L'on. Pella conferma quanto ebbe già a scrivere recentemente; è auspicabile la più larga collaborazione; dovrà sempre trattarsi di politica di centro, la quale non significa immobilismo, ma progresso; se saranno negate le collaborazioni, la D. C. dovrà egualmente costituire un suo Governo non transitorio, ma programmatico; non dovranno accettarsi appoggi diretti od indiretti che provengano dal social-comunismo.

Sullo

Oggi finalmente la D. C. può scegliere i suoi alleati, sulla base della comunanza di programmi che partano da una visione affine di politica di sviluppo. Le alleanze non sono né obbligatorie ed indispensabili nella forma come nel 1953, né quasi graziose e apparentemente superflue, come avveniva dopo il 18 aprile 1948: per la prima volta saranno il frutto di una trattativa, la quale ha delle alternative almeno dal punto di vista della matematica parlamentare. Il monocolorismo ha così operato positivamente per decantare la situazione parlamentare del Paese.

Ma ora non è più tempo di nuovi monocolori di deecantazione e di attesa, almeno secondo un giudizio che tiene presente i grandi interessi e le esigenze del nostro popolo.

L'analisi dell'on. Fanfani sul significato dei risultati del 25 maggio nei confronti dei vari partiti è nelle grandi linee accettabile: va solo approfondito il problema dell'afflusso alla Democrazia Cristiana dei voti che nel 1953 vagarono verso destra special-

mente nel Mezzogiorno d'Italia. Non si può negare che alcuni di questi voti si sono riversati sulla Democrazia Cristiana. Ma non sono affatto, nella loro maggioranza, voti di conservatori. Ad esempio, l'elettorato laurino che comprendeva un ceto dirigente conservatore ed un sottoproletariato popolare ha visto riversare i voti del sottoproletariato in gran parte sulla D. C., sul PSI e sul PCI. I voti *vaganti* tra la destra, il centro e la sinistra possono avere un significato sociale assai diverso. Problema politico della D. C. è oggi anche quello di stabilizzare per quanto possibile questo elettorato *vagante*.

Ora il Paese attende un governo stabile: occorre discutere delle forze politiche da cui deve esser formato, e del programma che deve proporsi di realizzare. Il momento storico europeo vede per l'Italia non disprezzabili prospettive di inserimento attivo nel gioco internazionale. Rispetto alla stessa Germania di Adenauer ed alla Francia di De Gaulle, l'Italia ha minore peso di problemi urgenti e può muoversi con maggiore agilità nell'interesse di tutto lo schieramento occidentale, esercitando una funzione di equilibrio dinamico. L'Italia non deve pertanto, per l'assenza di un governo stabile e democraticamente solido, assumere agnostiche posizioni attendiste.

Per ottenere una maggioranza parlamentare stabile, la D. C. deve realizzare una consapevole unità interna, che è il presupposto delle trattative con gli altri partiti.

Esclusa, in omaggio ad una chiara valutazione dei risultati elettorali, la collaborazione con i liberali, che hanno dimostrato di non essere omogenei sul

piano economico-sociale con la D. C., la maggioranza dovrebbe comprendere fin dall'inizio socialdemocratici e repubblicani, possibilmente con la loro attiva partecipazione al governo, e solo subordinatamente con una comune piattaforma parlamentare contrattata.

Dopo il reciso ed aprioristico « no » del PSI ad ogni collaborazione governativa, con qualunque formula e senza la conoscenza neppure dello specifico programma del gabinetto, Sullo dichiara di ritenere che la subordinata del monocolore debba essere per quanto possibile allontanata. Un monocolore del genere non è ora più consigliabile. Nel dire di « no » ad ogni collaborazione, il PSI ha dimostrato di far prevalere propri problemi di tattica interna e nei confronti del PCI sugli interessi generali del Paese e della democrazia. Un monocolore che ricevesse l'appoggio esterno del PSDI e del PRI in attesa di un PSI che dice risolutamente di « no », sarebbe un non senso e denoterebbe anche uno strano complesso di inferiorità della maggioranza. Un monocolore del genere finirebbe fatalmente per diventare pendolare e per evolversi verso destra.

Se la maggioranza con il PSDI (ed eventualmente con il PRI) c'è, se il programma di sviluppo economico e sociale può essere approvato senza molte difficoltà, l'opinione pubblica ci chiede di *marciare*; in caso diverso si accrediterebbe la favola della incapacità dei cattolici italiani di risolvere i problemi del Paese senza l'apporto del PSI. Nessuna meraviglia che Nenni desideri per la sua opposizione si aggiunga la copertura dei socialdemocratici; infatti la proclamata autonomia di Nenni verrebbe messa a prova

decisiva di fronte a un governo stabile DC-PSDI che non facesse della ordinaria amministrazione e che si sforzasse di tradurre in realtà politica l'impostazione ideologica. Il PSI, tentando di vincolare la socialdemocrazia all'opposizione, ha commesso un errore. Invero, rispetto al PSDI i socialisti sono oggi in posizioni assai più arretrate di quanto erano a Pralognan tanto che alcuni di loro parlano non più di unificazione socialista ma di assorbimento del minor partito nel maggiore. I socialdemocratici, prima di negare la collaborazione governativa, hanno numerosi motivi per riflettere; tra l'altro una opposizione del PSDI accanto al PSI rischia di farne un mero strumento del PSI stesso.

Nella ipotesi assai subordinata di un monocolore D. C. per altro — afferma Sullo — la chiusura a destra del nostro partito deve essere netta. I programmi infatti non bastano; è necessario, almeno dal punto di vista negativo, che ci sia l'indicazione delle forze parlamentari da cui il programma deve essere realizzato. Ma il meglio rimane la coalizione di governo, per realizzare la quale deve esser lasciata alla Direzione in sede di trattativa una certa libertà di azione.

Il Partito, nella valutazione dell'attuale momento politico, darà una prova di unità, tanto più necessaria ed opportuna in quanto l'on. Fanfani ha saputo essere in questi mesi deciso difensore della sua autonomia e promotore del suo sviluppo.

Signorello

Da un'analisi ragionata dei risultati delle ultime elezioni risulta che la D. C. ha avuto la sua maggio-

re affermazione grazie ai voti del Sud, che i partiti monarchici e il MSI hanno subito la maggior parte delle loro perdite nel Sud, che sempre nel Sud il PSI ha avuto il suo maggior incremento, mentre il PCI ha trovato i voti che gli hanno consentito di fare fronte alla leggera diminuzione del Nord.

Se ne deduce: che la politica di sviluppo iniziata nel Mezzogiorno è valida e va proseguita con le opportune modificazioni e aggiornamenti; che nel Sud i partiti di destra sono pressochè scomparsi e che parte dei loro voti sono andati alla D. C. ma una buona parte anche al PCI; che la forza del PCI è stabile; che il PSI, malgrado la mancanza di qualsiasi programma meridionalistico, ha convogliato nel Sud i voti della borghesia, influenzata dagli atteggiamenti polemici dei radical-repubblicani e avvilita dalla trascuratezza che deriva da una mancanza di un politica del ceto medio ed in un certo senso anche rassicurata dalle patenti di democraticità gratuitamente rilasciate al PSI. Il pericolo comunista è quindi in Italia ancora forte. Afferma pertanto la necessità di un lavoro di qualificazione ideologica del partito.

Lucifredi

I progressi della D. C., particolarmente sensibili nell'elettorato giovanile, sono notevolmente impegnativi per tutto il Partito; ad esempio, ne discende il rilievo per i problemi della scuola e dell'istruzione professionale nel campo programmatico. Non condivide del tutto l'interpretazione che alla D. C. siano confluiti relativamente pochi voti della destra, rite-

nendo invece che vi sia stata una notevole trasfusione di suffragi di quel settore politico, sia per l'accento posto dalla D. C. con maggior vigore sui temi patriottici che per lo «slogan» del progresso senza avventure. Questo elemento va sottolineato ai fini di una esatta interpretazione del voto del 25 maggio per la formazione del Governo.

Nella campagna elettorale abbiamo polemizzato assai più violentemente con i liberali che con i repubblicani e i radicali, sebbene gli uni e gli altri ci avessero attaccato con pari acredine. E' indubbio che i settori sensibili ai temi toccati dalla propaganda liberale, e ai quali ci siamo rivolti rispondendo adeguatamente, resterebbero delusi se dovessero pensare che le argomentazioni svolte dalla D. C. avevano un valore puramente elettorale.

Approva pienamente l'intenzione espressa dal Segretario Politico di convocare un Consiglio Nazionale sul tema specifico della lotta al comunismo, ma si augura che già il prossimo Governo adotti sollecitamente misure idonee per sgominare il comunismo della paura, che purtroppo sussiste ancora in molte regioni d'Italia.

Quanto al Governo, è vero che la formula che sorge più spontanea è quella della collaborazione con il PSDI e con il PRI, tuttavia questa non va considerata la unica formula. Non è solo la D. C. che ha vinto le elezioni, ma è l'intero schieramento dei partiti che già costituirono il vecchio centro democratico, i quali insieme raggiungono il 54% dei suffragi. Dopo aver combattuto la campagna elettorale alla insegna della necessità di una maggioranza stabile, non possiamo rifiutare alcuna possibilità di al-

largare la sfera delle forze democratiche disposte a collaborare, e dobbiamo riservarci come possibili alleati — se non di oggi, di domani — tutti i partiti del vecchio centro democratico.

Carraro

Pur essendo d'accordo sull'opportunità che la D. C. compia tutti gli sforzi per costituire un Governo che si avvalga della partecipazione del PSDI e del PRI o almeno ne ottenga l'appoggio sul piano parlamentare, non condivide l'opinione di coloro che ritengono che, in caso di fallimento di tale tentativo, la D. C. debba impegnarsi in un Governo programmatico ben definito e caratterizzato.

Andreotti

La Democrazia Cristiana non ha raccolto durante la campagna elettorale la provocazione di un dialogo spostato sui temi dell'anticlericalismo e del clericalismo, ma si è soffermata a lungo sul tema concreto della lotta alla disoccupazione. Secondo lo schema Vanoni, l'Italia può raggiungere entro il 1964 la piena occupazione, avendo preparato professionalmente le nuove leve di lavoro ed avendo creato sufficienti ampliamenti industriali e produttivi nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia.

Lo schema Vanoni — è bene ricordarlo — non si poggia sulla cosiddetta apertura a sinistra, perchè parte proprio da un'ampia coesistenza dell'industria privata con quella statale e da un apporto di inve-

stimenti esteri, che non si hanno certo se non in clima di moderna libertà economica.

Questo essendo l'obiettivo principale, è logico l'invito rivolto da Fanfani ai socialdemocratici e ai repubblicani, perchè rivedano il loro atteggiamento verso la Democrazia Cristiana abbandonando direttamente e indirettamente le strade della svalutazione politica del nostro partito e — peggio — del vilipendio e dell'incomprensione dei valori e delle gerarchie cattoliche. L'invito è lealmente condiviso da tutti, pur non facendosi l'errore di subordinare il programma di Governo alle schermaglie logoranti che in altri tempi fecero del male alle istituzioni democratiche italiane. Preoccupazioni obiettive per i rapporti tra Stato e Chiesa non sussistono, sol che si pensi alla esperienza felice del periodo della prima legislatura repubblicana.

Occorre però non dimenticare mai — e questo giova anche per mantenere contatti con altri partiti — il grande insegnamento degasperiano dell'importanza assoluta della politica estera. La nostra presenza atlantica e la nostra fede europeista devono illuminare tutto il nostro cammino.

In un momento in cui il mondo libero trepida per la dura prova del regime parlamentare francese, noi dobbiamo ancora di più rafforzare democraticamente il Parlamento, dando ai giovani in particolare la quotidiana sensazione della sua operosità e della capacità della democrazia di affrontare anche le crisi più gravi senza ricorrere a concessioni verso la dittatura che non possono essere da noi approvate.

Il 25 maggio è stata una grande giornata demo-

cratica. Nessuno ha il diritto di sciuparne con grandi o con piccoli giuochi l'alto contenuto politico e morale.

Segni

Dichiara anzitutto di essere sostanzialmente d'accordo con la relazione Fanfani per quel che riguarda l'analisi dei risultati elettorali. In particolare non considera un dato negativo il fatto che l'estrema sinistra sia rimasta ferma. Poteva anche aumentare, come temevano molti osservatori stranieri. L'aumento stesso dei socialisti è stato assai modesto ed in gran parte dovuto al troppo parlare che si è fatto di apertura a sinistra.

Per far retrocedere questa massa elettorale che abbiamo arrestato occorre una politica di fatti: la gente chiede soprattutto una cosa: sicurezza nel lavoro. Le elezioni del 1958 hanno dimostrato la bontà di una politica condotta in tal senso attraverso iniziative come la riforma agraria, o l'estensione dell'assistenza sanitaria e della pensione ai coltivatori diretti. Non resta che proseguire e intensificare tale politica.

Dopo essersi soffermato sui problemi particolari delle Regioni a statuto speciale ed in particolare sulla necessità di dare piena attuazione a tutte le norme istituzionali e statutarie che le concernono ed in particolare all'art. 13 dello Statuto per la Sardegna, che contiene l'obbligo di attuare un piano di rinascita per l'Isola, conclude esprimendo l'avviso che due sole pare siano le formule di governo oggi possibili: un tripartito cosiddetto di centro-sinistra

o un monocolore. Difficile forse oggi estendere l'invito ai liberali: ciò non deve tuttavia significare una preclusione definitiva nei loro confronti. Si deve cercare anzitutto la collaborazione con i partiti democratici e fare il monocolore soltanto se le circostanze ci costringeranno.

Scelba

Analizzando i risultati elettorali, osserva che al successo complessivo hanno concorso in particolare il Mezzogiorno e le Isole. Nel Mezzogiorno la D. C. ha raccolto i frutti di una lunga seminazione di opere e di iniziative che stanno gradualmente cambiando volto alle regioni un tempo tra le più abbandonate d'Italia.

All'innegabile affermazione della D. C. — ha continuato l'oratore — si è accompagnata la ripresa socialcomunista che ha consentito il recupero di circa un milione di voti perduti nelle elezioni amministrative del 1956.

Sarebbe da stolti minimizzare il fatto.

D'altro canto la riaffermazione della sostanziale solidarietà del fronte socialcomunista verificatasi dopo le elezioni, dovrebbe togliere di mente una volta per sempre l'idea di poter realizzare un allargamento delle basi della democrazia e del Governo con l'ingresso del partito nenniano nel fronte democratico.

A conclusione della quarta campagna elettorale politica deve convenirsi che il consolidamento delle istituzioni democratiche rimane ancora il problema numero uno del nostro Paese.

Gli avvenimenti internazionali degli ultimi tempi

poi non sembrano atti a rafforzare la solidarietà occidentale sulla cui coesione e forza risiede il mantenimento della pace. E fortemente compromessa si presenta la politica di riunificazione europea. Deve perciò riconoscersi che sono balzati nuovamente al primo piano della politica italiana i problemi della difesa delle libere istituzioni e della conservazione della pace.

Se questa è la realtà — ha proseguito l'on. Scelba — non parrebbe saggio il comportamento della Democrazia Cristiana o di altri partiti democratici che portasse a restringere il fronte di solidarietà democratica, escludendo da esso l'uno o l'altro partito.

Un Governo formato dalla D. C., dal PSDI e dal PRI per realizzare un programma fondato essenzialmente su quello della D. C. approvato dal 42 per cento degli elettori non può essere respinto a priori da nessuno. Né simile formula di per sé dovrebbe essere considerata come larvata apertura a sinistra; così come nessuno avrebbe il diritto di considerare governo di reazione sociale una coalizione tra la Democrazia Cristiana e il partito liberale. Ogni combinazione nell'ambito dei partiti democratici può avere particolari accentuazioni programmatiche, ma la politica nel suo insieme non uscirà mai dal quadro costituzionale e della democrazia. Così come ogni combinazione facente perno sulla D. C. non potrà uscire dai quadri di una politica di centro.

Il problema che si pone all'attenzione dei dirigenti dei partiti democratici è questo: l'esigenza di costituire un Governo stabile. La stabilità non interessa soltanto la Democrazia Cristiana ma anche i partiti associati ad essa. La stabilità governativa è tale

bene per tutti da meritare dei sacrifici sul piano delle rivendicazioni particolari. Ora non è chi non veda la fragilità di un Governo appoggiato sui socialdemocratici e sui repubblicani che avrebbe una maggioranza assai più debole di quella dei governi di coalizione della scorsa legislatura considerata appunto per questo difficile. Allo stato delle cose, di fronte al diniego del PRI di partecipare al Governo e alla probabile analoga conclusione del PSDI, la cosa più certa appare lo sbocco a un monocolore o appoggiato dal PSDI e dal PRI — Governo quanto mai debole — o appoggiato dalle destre monarchiche e missina.

Il 25 maggio, correggendo parzialmente i risultati del 7 giugno, ha dato al centro democratico una maggioranza capace di assicurare governi veramente stabili. Si è obiettato da taluni le differenze programmatiche tra il partito liberale e la Democrazia Cristiana; e nessuno potrebbe negare che tali differenze non ci siano come nessuno potrebbe tuttavia negare che differenze programmatiche esistono tra la Democrazia Cristiana e il partito repubblicano e il partito socialdemocratico. Il punto da vedere è se tali differenze, che esistevano già in passato, siano tali da rendere impossibile una convergenza su un programma concreto di lavoro. Nessuno può dire a priori che non c'è possibilità di conciliazione; comunque ci pare che non sarebbe saggio da parte della D. C. non tentare di realizzare il massimo di adesioni di forze democratiche intorno al programma che necessariamente spetta a lei di indicare. Né sarebbe saggio un analogo comportamento da parte di altri partiti democratici perchè una maggioranza striminzita di due voti renderebbe difficili il lavoro

governativo e parlamentare e metterebbe il Governo alla mercè di partiti avversi.

Nella relazione del Segretario Politico, ha proseguito l'on. Scelba, non è stata sottaciuta la gravità dell'affermazione socialcomunista nè i pericoli che essa comporta per la democrazia nè l'esigenza di elaborare una politica capace di ridurre la forza dell'estrema sinistra. In proposito, però, la stessa relazione afferma l'opportunità di rimettere ad una apposita sessione del Consiglio Nazionale di definire tale politica. Nulla da obiettare sulla opportunità di un'approfondito esame della materia. Tuttavia non può essere taciuto: 1) che l'indirizzo della politica interna è un elemento di primaria importanza in un programma di Governo; e che può essere determinante per la formazione di una coalizione; 2) va ricordato quanto lo stesso on. Fanfani ebbe a dire al Consiglio Nazionale il 3 giugno 1956 illustrando i risultati delle elezioni amministrative e che furono definite una rivincita sul 7 giugno e cioè: che la fermezza del centro come in passato così in avvenire sarebbe stata l'arma migliore per mettere in crisi le opposizioni di sinistra e di destra nel loro complesso. E' una affermazione che rimane valida oggi. E non è da dubitare che la divisione del centro, nell'ultima competizione elettorale abbia potuto facilitare dopo i tragici avvenimenti del 1956 la ripresa socialcomunista. Tale affermazione non può non essere tenuta presente nel momento in cui si tende a formare un Governo che tra i massimi compiti deve avere appunto quello di mettere in crisi le forze socialcomuniste e di consolidare la democrazia.

Moro

Rilevata la felice convergenza di posizioni del Consiglio Nazionale, osserva che il netto successo della D. C. si inserisce in un leggero miglioramento di quei partiti costituenti l'area del centro democratico. L'area democratica si è ampliata sulla destra, mentre non ha eroso l'estrema sinistra. Il pericolo comunista, anche se non si è aggravato, resta e provoca allarme. Permane altresì l'equivoco socialista, abilmente coltivato in sede elettorale con una operazione che è stata fruttuosa di successo per il PSI. La forte affermazione della D. C. che da sola sfiora la maggioranza assoluta al Senato e che si avvicina alla maggioranza assoluta alla Camera, costituisce la nota d'! maggior rilievo rispetto alla passata legislatura, la cui debolezza peraltro era più che nel ristretto margine di maggioranza, nell'intrinseca inconciliabilità fra le forze del centro, inconciliabilità che si è andata accentuando in rapporto a posizioni che taluni partiti hanno creduto di dover adottare successivamente.

L'indicazione politica immediata che nasce dal 25 maggio risiede nella liberazione dalla necessità di conciliare posizioni nettamente divergenti. Una ferrea logica consiglia di chiamare alla collaborazione le forze del centro-sinistra, con le quali si può convergere su alcuni punti fondamentali. Una maggioranza di centro-sinistra emerge dall'attuale politica ed a tale maggioranza spetta di attuare una politica di sviluppo e di riforme con vigore e concretezza. Un governo di centro-sinistra dovrà salvaguardare tuttavia le esigenze di ordine e di equilibrio nella vita

dello Stato, favorendo una più ordinata composizione delle forze della vita sociale. Va comunque esclusa ogni ulteriore prospettiva di allargamento verso il PSI del quale va comunque apprezzata per la sua significativa chiarezza la più rigida posizione assunta negli ultimi giorni, allorché di fronte alla constatazione del successo della D. C. si è smesso di parlare di dialoghi e si è cominciato a parlare di alternativa. Sia ben chiaro perciò che non può parlarsi che di rapporti di opposizione.

Un solido governo programmatico è il solo strumento idoneo a porre la D. C. in una posizione di forza che sia pungolo per il recupero alla democrazia del socialismo italiano. Pertanto è da augurarsi con tutto il cuore che i partiti ai quali è diretto l'invito a partecipare al Governo, sentano la grave responsabilità che pesa su di essi e ne traggano le legittime conseguenze. Nella estrema eventualità, contro il suo desiderio e solo per senso di responsabilità, la D. C. potrebbe ricorrere ad un monocoloro, ma l'augurio più caldo resta tuttavia quello di un governo serio ed efficiente con i partiti del centro-sinistra, il quale si distingua per la sua iniziativa politica in adesione alle esigenze fondamentali del Paese.

Laura

I risultati elettorali del '58 sono ben diversi da quelli del '48 e del '53. Per la prima volta essi portano il peso di una chiara indicazione di speranza da parte dei giovani; quello di realizzare immediatamente un governo con la opportuna garanzia di un preciso impegno legislativo di riforme di strutture

intorno al quale e in modo ben più significativo che sul voto di fiducia, ritiene certa la formazione di una sicura e democratica maggioranza. Occorre pertanto che il no ai liberali sia esplicito e detto fin dall'inizio, onde dimostrare che la D. C. ha saputo fare la sua scelta, seguendo la sua profonda vocazione centrista. Questa scelta consente la creazione di una alternativa democratica a destra, richiamando il PLI alla sua funzione utile e necessaria di destra democratica e programmatica, intelligentemente conservatrice. Dall'altra parte un PSI condotto sul piano di una opposizione che può essere costruttiva può vedere agevolata la sua via verso l'autonomismo.

Granelli

In dissenso con l'on. Scelba, Granelli osserva che un invito a partecipare al Governo esteso al partito liberale regge da un punto di vista di aritmetica parlamentare, ma non da un punto di vista politico. E' evidente che se il quadripartito non è sopravvissuto nella passata legislatura, ciò è stato non per la mancanza della maggioranza numerica in Parlamento, ma per la mancanza di omogeneità politica tra i diversi partiti che lo componevano. Oggi quelle differenze sono state accentuate nella campagna elettorale. Un invito ai liberali escluderebbe i socialdemocratici e i repubblicani, e viceversa. L'unanimità del Consiglio Nazionale sulla linea esposta dal Segretario Politico deriva dalla constatazione che essa rappresenta l'unica possibilità politica concreta. Inoltre, va detto che il gioco rischioso delle *avances* ai socialdemocratici e ai repubblicani diverrebbe addirittura

tura impossibile se la D. C. lasciasse intravedere una possibilità di ambivalenza verso la destra. E' necessario rimarcare una netta esclusione della destra, di cui non si può dimenticare del resto la grande, seppur tanta ambizione di porsi come alternativa alla Democrazia Cristiana.

E' da escludere altresì un governo monocolore, anche se accentuatamente programmatico: respingendo i due partiti del centro-sinistra dalla maggioranza governativa, la D. C. li metterebbe nella impossibilità di svolgere un ruolo positivo per la democrazia italiana. L'invito da rivolgere ai socialdemocratici che tende solo ad ottenere la loro collaborazione parlamentare a vantaggio della D. C., ma viene effettuato anche nella consapevolezza che i rapporti dei socialdemocratici con il PSI possono impostarsi solo da una posizione di forza. Indubbiamente, come ha detto l'on. Scelba, può darsi che il tentativo fallisca, ma, in tal caso, il Consiglio Nazionale non mancherà di riunirsi nuovamente e di adottare le decisioni politiche che si renderanno necessarie. Conclude auspicando il proseguimento della politica di rafforzamento politico del Partito cominciata al Congresso di Napoli e incrementata a Trento.

Donat-Cattin

Dopo aver dato atto alla Direzione del Partito della lealtà con cui ha operato nei riguardi di tutti i candidati, Donat-Cattin osserva che durante la campagna elettorale i comizi non sono stati molto affollati: l'opinione pubblica ha seguito le polemiche soprattutto attraverso i giornali, che hanno fatto di

tutto per sottolineare i motivi di contrasto tra PLI e D. C. così come l'astratta polemica antistatalistica. L'elettorato ha liquidato tutto lo sforzo compiuto dal PLI per cui oggi porre un invito contemporaneo per una riesumazione del quadripartito significherebbe soltanto porre il PSDI di fronte alla necessità di una scelta gravissima (respingere la collaborazione con la sola D. C. sarebbe un atto obiettivo del frontismo) e porlo nelle condizioni migliori per restare alla opposizione con tutte le giustificazioni. In polemica con l'on. Scelba ritiene che la conclusione logica dell'invito rivolto anche al PLI sarebbe una sola, se si vuole fare una analisi non solo con spirito di geometria, ma anche con spirito di finezza; la D. C. sarebbe costretta ad andare al governo col solo PLI ed a vivere con l'aiuto condizionante dei voti dei partiti monarchici, realizzando così una soluzione esattamente contraria a quella da essa prospettata all'elettorato col suo programma, che si impernia su una politica di sviluppo economico e da quest'ultimo approvata. Una politica di sviluppo è possibile soltanto attraverso un dialogo della D. C. con le forze ad essa più vicine: il PSDI e il PRI.

ELEZIONE DEL SEGRETARIO AMMINISTRATIVO E DI UN MEMBRO DELLA DIREZIONE CENTRALE

La discussione è stata conclusa dal Segretario Politico on. Fanfani il quale ha rilevato la generalità dei consensi alla sua relazione e ha ringraziato tutti per l'ampio e fruttuoso dibattito. Il Consiglio nazionale ha proceduto alla elezione del nuovo segretario amministrativo del Partito, dopo le dimissioni che aveva presentate il dott. Luciano Dal Falco in seguito alla sua elezione a deputato. E' stato eletto il consigliere nazionale Renato Branzi. L'on. Luciano Dal Falco è stato eletto membro della Direzione centrale.

MOZIONE CONCLUSIVA

Il Consiglio nazionale a conclusione dei lavori ha approvato un ordine del giorno presentato dai seguenti consiglieri (i cui nomi riportiamo in ordine alfabetico): Andreotti, Berloff, Boni, Bucciarelli, Ducci, Cappugi, Colombo, Conci, Dalvit, De Stefanis, Donat-Cattin, Galloni, Lattanzio, Edoardo Martino, Moro, Negrari, Pistelli, Rampa, Carlo Russo, Sarti, Scaglia, Segni, Sullo. Il documento che è stato approvato alla unanimità dice:

« Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, riunitosi per esaminare i risultati delle elezioni politiche del 25 maggio 1958, esprime il suo fervido plauso al Segretario Politico on. Fanfani per l'intelligente generoso infaticabile slancio con cui ha guidato la campagna elettorale, alla Direzione Centrale del Partito, a tutti i Dirigenti centrali e periferici, ai democratici cristiani, alle Organizzazioni collaterali e agli elettori che hanno contribuito a dare alla Democrazia Cristiana un così imponente successo.

« Udata la relazione del Segretario Politico, on. Fanfani, l'approva ed affida alla Direzione Centrale il mandato di promuovere la formazione di un Go-

verno con il programma e le caratteristiche delineate nella relazione stessa.

« Esprime la fiducia che le forze democratiche, le quali condividono con la D. C. il proposito di difendere e consolidare le libertà democratiche, di soddisfare con una coerente politica di sviluppo le aspirazioni popolari emerse dal voto del 25 maggio, di assicurare la continuazione della politica d'integrazione europea e di solidarietà atlantica anche come necessario presupposto di accordi di disarmo controllato e di pace, vogliano concorrere con la D. C. a dare al Paese un Governo stabile che con efficacia costante, concreta iniziativa politica affronti con coraggio e decisione i problemi dei quali la Nazione attende l'urgente soluzione ».

APPENDICE

CONSIGLIO NAZIONALE D. C. DELL'11 NOV. 1957

Si è riunito nella sede di Piazza del Gesù, sotto la presidenza del sen. Zoli, il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, che ha proseguito e completato l'esame della riforma dello Statuto, già iniziato nei precedenti Consigli Nazionali del febbraio e del luglio scorsi.

Alla sessione dei lavori hanno partecipato, oltre al Segretario politico on. Fanfani, i ministri Angelini, Bo, Campilli, Cassiani, Colombo, Del Bo, Gonnella, Gui, Mattarella, Medici, Tambroni, Taviani, Togni e l'ex presidente del Consiglio dei ministri Segni.

Il Consiglio Nazionale ha discusso ed approvato alcuni titoli riguardanti l'articolazione dei nuclei di seggio in seno alla Sezione, le funzioni dei Comitati comunali; in conformità ai deliberati del Congresso di Trento ha deciso la durata biennale delle cariche; ed ha chiarito organicamente le norme relative ai Movimenti specializzati.

La discussione si è svolta su una relazione del segretario organizzativo, sen. Magri, e vi hanno parte-

cipato Giacchetto, Sibille, La Loggia, Santoro-Passarelli, Lattanzio, Carraro, Lucifredi, Sullo, Barbi, Ardigò, Menghi, Taviani, De Mita, Berloffia, Mattarella, Pistelli, Vecchiarelli, Galloni, De Stefanis, Laura e Caiati.

Alle 19,30 il presidente Zoli ha dichiarato chiusa la sessione, ringraziando per l'efficace discussione.

CONSIGLIO NAZIONALE D.C. DEL 15 FEBBR. 1958

Si è riunito, sotto la presidenza del sen. Zoli, il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana.

Erano presenti i ministri Gonella, Tambroni, Taviani, Andreotti, Moro, Colombo, Togni, Gui, Mattarella, Cassiani e Bo; nonché gli ex presidenti del Consiglio Pella, Scelba e Segni.

All'inizio della seduta il presidente Zoli ha espresso il cordoglio del Consiglio Nazionale e di tutto il Partito per l'orribile incidente nella miniera di Caltanissetta; ed a nome del Consiglio Nazionale ha inviato alle famiglie dei caduti e ai feriti l'espressione più sincera e fraterna di questo cordoglio.

Quindi ha dato la parola al Segretario politico della D. C. on. Fanfani, per riferire sul « Regolamento per la designazione dei candidati alle elezioni politiche ».

Il Segretario politico della D. C. ha premesso che la riunione è destinata a completare l'opera di revisione delle norme regolamentari, deliberata al Congresso di Trento, e già avviata in due precedenti Consigli Nazionali, quello dell'ottobre '56 e quello del novembre '57, con la revisione dello Statuto.

Oggi — ha proseguito l'on. Fanfani — la Direzione, in attuazione dell'art. 7 dello Statuto, sottopone al Consiglio un regolamento permanente per la scelta dei candidati del Partito alle elezioni politiche.

Proponendo di dotare il Partito di un regolamento permanente in materia, la Direzione intende recare un ulteriore contributo alla normalizzazione della nostra vita interna, sottraendola alle oscillazioni delle contingenze politiche.

E nel momento politico attuale, tale permanente scelta regolamentare, consente di porre l'odierna deliberazione al di sopra sia delle passioni che una vigilia elettorale suscita, sia delle polemiche in corso in materia di riforma costituzionale e di abbinamento delle elezioni per il rinnovo dei due rami del Parlamento.

In materia la Direzione non ha mai avuto dubbi, consigliando ed appoggiando i gruppi parlamentari ed i governi Segni e Zoli, a consentire ad una riforma del Senato, basata sulla equiparazione di durata di esso a quella della Camera, sull'aumento del numero dei senatori eletti e sul numero di quelli di nomina presidenziale. Con dette tre caratteristiche la proposta riforma doveva nel nostro pensiero raggiungere i seguenti scopi. 1) semplificare le vicende elettorali del nostro Paese; 2) consentire consultazioni popolari chiare, senza sospensione della interpretazione di esse in attesa di altre consultazioni parziali, paralizzando l'attività del Parlamento e diminuendo l'autorità e la fattività dei governi da esso espressi; 3) garantire — alla luce della esperienza — una più agevole funzionalità del Senato; 4) garantire una rappresentanza nel Senato anche di esperti del-

la vita politico-amministrativa dello Stato, ad integrazione della rappresentanza della vita scientifico-culturale della Nazione, già prevista dalla Costituzione nei cinque senatori di nomina presidenziale.

Dimostrata davanti alla Camera la inutilità di qualsiasi sacrificio su punti particolari della riforma, ai fini di far giungere in porto la riforma stessa, i Gruppi d.c. della Camera e del Senato, penso, manterranno fede alle loro non mai smentite opinioni. Tanto più che in ciò sono largamente confortati e dall'opinione unanime del Partito e dal vasto consenso dell'opinione pubblica, rivelatasi decisamente contraria a riforme che siano dirette soltanto ad aumentare il numero dei senatori.

Il Consiglio Nazionale è chiamato, quindi, a deliberare non sulle norme che debbono regolare la scelta dei candidati per il prossimo certo rinnovamento della Camera, nè sulle norme che debbono regolare la scelta dei candidati per le elezioni del Senato, dipendenti da determinazioni cui si deve il più assoluto rispetto; ma a discutere ed approvare il regolamento che in avvenire, in applicazione dell'art. 7 dello Statuto, dovrà disciplinare la materia della scelta dei candidati del Partito alle elezioni politiche, in qualsiasi data o circostanza esse possano svolgersi.

Il regolamento, che la Direzione propone, tiene largo conto di tutte le esperienze già fatte e sostanzialmente ripete — salvo qualche lieve modifica — le deliberazioni prese, su proposta dell'allora Segretario politico on. Gonella, dal Consiglio Nazionale nel febbraio 1953.

In attesa dei vostri deliberati — prosegue l'on. Fanfani — non posso non informare questo Consi-

glio dello stato di preparazione del Partito alla consultazione elettorale.

Per facilitarla, nell'ottobre è stato deliberato di anticipare il rinnovo delle tessere per il 1958.

I risultati del rinnovo del tesseramento al 31 gennaio 1958 sono i seguenti: iscritti 1.356.054 con un aumento, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, del 18,76 per cento. Gli uomini sono 772.273 (56,95 per cento del totale), le donne sono 448.447 (33,07 per cento del totale), i giovani sono 135.334 (9,98 per cento del totale).

Contemporaneamente si è iniziata la preparazione organizzativa-elettorale. Per i risultati di essa fino ad oggi va espresso il più fervido elogio al Segretario organizzativo sen. Magri, al Segretario SPES, Malfatti, e a tutti i loro collaboratori centrali e periferici.

L'on. Fanfani, dopo essersi diffuso sullo sforzo organizzativo e propagandistico fatto dal Partito in vista delle elezioni politiche, ha ricordato il coerente atteggiamento della D. C. nell'attività politica, ed ha ricordato l'invito ripetutamente rivolto ai partiti democratici per realizzare, dopo le elezioni politiche, leali intese che consentano un ulteriore sviluppo economico e sociale della democrazia italiana.

Ha, da ultimo, espresso l'opportunità che il Consiglio Nazionale si convochi entro breve termine al fine di affrontare l'esame del programma e della impostazione politica delle elezioni; e, in tal senso, ha pregato il Presidente del Consiglio Nazionale di procedere a tale convocazione alla data che riterrà più opportuna.

Il presidente Zoli ha assicurato essere nella sua in-

tenzione di convocare tempestivamente il Consiglio Nazionale al fine previsto dal Segretario politico.

Il Consiglio Nazionale ha successivamente discusso e approvato le norme del Regolamento per la designazione dei candidati alle elezioni politiche.

Nell'ampia e dettagliata discussione degli articoli del Regolamento sono intervenuti: l'on. Leone, presidente della Camera dei Deputati; l'ex presidente del Consiglio Scelba; il presidente del Gruppo d.c. della Camera Piccioni; i consiglieri nazionali Oliva, Manzini, Rapelli, Lucifredi, Carraro, Sibille, Cossiga, Tartufoli, Boni, La Loggia, Martino Edoardo, Ripamonti, Ardigò, Lattanzio, Granelli; il Segretario politico on. Fanfani; e il presidente del Consiglio Nazionale sen. Zoli.

Prima della conclusione dei lavori, il Consiglio Nazionale della D. C., con elevate espressioni del presidente Zoli e del consigliere Ripamonti, ha ricordato il secondo anniversario della scomparsa di Ezio Vanoni.

Il presidente Zoli ha quindi rivolto un pensiero alla memoria dei giovani dirigenti giovanili democristiani, Pergiorio Giusto e Piero Chiminello, morti recentemente in un tragico incidente automobilistico presso Torino.

La sessione del Consiglio Nazionale è stata chiusa alle ore 14,15.

NORME PER LA SCELTA DEI CANDIDATI D. C.

Regolamento per le elezioni politiche in applicazione dell'articolo sette dello Statuto

In applicazione dell'art. 7 dello Statuto della Democrazia Cristiana che dice: « La scelta dei candidati alle assemblee legislative è disciplinata da apposite norme approvate dal Consiglio Nazionale », ieri è stato approvato dai consiglieri d.c. in seguente regolamento:

Art. 1. — Il Comitato provinciale elegge, a maggioranza dei suoi membri aventi voto deliberativo, una Commissione che designa i candidati alle elezioni politiche nell'ambito della provincia.

Art. 2. — La Commissione provinciale è composta di nove membri; un terzo deve essere scelto al di fuori del Comitato provinciale. Nella Commissione deve essere incluso un rappresentante eletto per la minoranza.

I componenti la Commissione non possono essere candidati; la accettazione a far parte della Commissione implica la rinuncia alla accettazione di ogni candidatura.

La Commissione elegge il Presidente nel proprio

seno. In caso di parità di voto nelle deliberazioni, prevale il voto del Presidente, ove questi intenda dichiararlo.

Spetta alla Commissione:

a) compilare un elenco di tutte le proposte trasmesse alla Commissione dal Comitato provinciale, o direttamente pervenute alla Commissione stessa;

b) decidere con motivazione la riconferma della candidatura dei parlamentari uscenti, chiedendo, prima che si convochi la Commissione Circostrizionale, un giudizio definitivo della Direzione Centrale sulle eventuali non riconferme;

c) scegliere un numero di nuovi candidati per ricoprire i seggi disponibili per la provincia.

Le votazioni in seno alla Commissione si effettuano con voto segreto a maggioranza semplice.

Art. 3. — Per ogni circoscrizione, (regionale o interprovinciale), è costituita una apposita Commissione. Essa è composta dal Presidente, nominato dalla Direzione Centrale, dal Segretario regionale, o, se candidato, dal sostituto, e da tre membri eletti da ogni commissione provinciale nel proprio seno. In caso di parità di voto prevale il voto del Presidente, ove questi intenda dichiararlo.

Alla Commissione elettorale circoscrizionale regionale o interprovinciale, compete:

a) decidere il numero dei candidati;

b) scegliere i candidati fra quelli proposti dalle Commissioni provinciali, tenendone presente la graduatoria, ed i posti a disposizione della Direzione Centrale. Nel caso che il totale dei candidati proposti dalle commissioni provinciali superi il numero prestabilito, la commissione circoscrizionale deve

scegliere i candidati per ciascuna provincia in proporzione alla popolazione della provincia stessa. Nel caso che il totale dei candidati proposti sia inferiore al numero la Commissione circoscrizionale può integrare la lista tenendo presente le proposte della Commissione provinciale.

Art. 4. — Spetta alla Direzione Centrale:

a) approvare l'elenco dei candidati proposto da ciascuna Commissione;

b) escludere i candidati nuovi o confermati, che la Direzione sentita la Commissione Dirigenti, giudichi non abbiano i necessari requisiti o compaiano in altre circoscrizioni, oltre quella per cui sono stati approvati;

c) includere un candidato in ogni circoscrizione interprovinciale o regionale.

d) ratificare o revocare, sentita la Commissione Dirigenti, e prima della convocazione delle Commissioni circoscrizionali, le eventuali non riconferme di candidature dei parlamentari uscenti decise dalle Commissioni provinciali.

Art. 5. — Le Commissioni Provinciali, e circoscrizionali (interprovinciali o regionali), debbono decidere sulle candidature entro i termini fissati dalla Direzione del Partito.

Art. 6. — La graduazione dei candidati nella lista dei deputati viene determinata dalla Commissione circoscrizionale.

In caso di divergenze nelle valutazioni può adottarsi l'ordine alfabetico o deferire la divergenza alla Direzione Centrale per la decisione.

Art. 7. — Per la scelta dei candidati ci si deve attenere alle seguenti norme:

a) rigoroso deve essere il giudizio di valutazione morale;

b) il giudizio di valutazione politica deve essere informato ai criteri della sicura fedeltà ai principi ispiratori del programma del Partito della competenza e della pubblica stima;

c) la designazione dei candidati non iscritti al Partito o iscritti da meno di un anno, è ammessa solo previa autorizzazione della Direzione Centrale.

Art. 8. — Nella designazione dei candidati le Commissioni provinciali e circoscrizionali devono attenersi in materia di ineleggibilità, oltre che alle disposizioni di legge, alle norme dello Statuto del Partito.

Devono essere esclusi dalle liste i Presidenti delle Giunte Provinciali ed i Sindaci del Capoluoghi di Provincia che nella imminenza delle elezioni abbiano dato, senza autorizzazione della Direzione Centrale, le dimissioni dalle cariche per essere inclusi nelle liste dei candidati.

Devono parimenti essere esclusi dalle liste i candidati che all'atto dell'accettazione della candidatura non risultino già dimessi dalle cariche incompatibili con l'esercizio del mandato parlamentare.

Le candidature degli Assessori provinciali e degli Assessori dei Comuni Capoluoghi di Provincia devono essere preventivamente autorizzate dalla Direzione Centrale.

A norma dell'art. 49 dello Statuto, il Segretario Provinciale incluso nella lista dei candidati decade dalla carica appena la Direzione Centrale avrà approvata la lista. Il Comitato Provinciale si aduna entro tre giorni per provvedere alla elezione del nuovo Segretario Provinciale.

CONSIGLIO NAZIONALE D. C. DEL 10 APRILE 1958

Il Consiglio Nazionale della D. C. ha approvato lo schema di programma presentato dal segretario politico, on. Fanfani. Erano presenti, oltre ai ministri e sottosegretari, gli ex presidenti del Consiglio Pella, Scelba e Segni e i presidenti dei Gruppi Parlamentari Piccioni e Ceschi.

La discussione si è protratta per tutta la giornata fino a tarda sera. A tutti gli intervenuti nella discussione ha risposto l'on. Fanfani. Dopo la replica del Segretario politico, è stato approvato un ordine del giorno proposto dai consiglieri Ardigo, Berloff, Olliva, Morlino, Laura, Boni e Rampa, nel quale è detto:

«Il Consiglio Nazionale della D. C., riunito a Roma il 10 aprile 1958, preso in esame il progetto di programma politico elettorale elaborato dalla commissione dei 102, presentato dalla Direzione Centrale e illustrato dal Segretario politico, dopo ampia discussione lo approva e dà mandato all'on. Fanfani di enunciare il testo definitivo al corpo elettorale, impegnando i candidati e tutto il partito a illustrarlo onde raccogliere su tale programma i più larghi

consensi degli elettori, così da garantire la stabilità democratica e l'ulteriore sviluppo civile, economico, sociale della Nazione».

Al termine dei lavori il Segretario politico ha preso nuovamente la parola per esprimere il più vivo ringraziamento ai suoi collaboratori della Direzione, del Consiglio Nazionale e a tutti i dirigenti centrali e periferici del Partito per l'opera da essi prestata nel predisporre con diligenza e fervore la fase preparatoria della campagna elettorale. Particolare ringraziamento l'on. Fanfani ha rivolto a nome di tutto il partito, al presidente del consiglio Zoli e agli amici che con lui, in questo ultimo anno della legislatura, hanno concorso a realizzare, attraverso l'azione governativa, importanti atti e opere a beneficio del Paese. Ha esteso quindi il ringraziamento agli onorevoli Pella, Scelba e Segni, che nel corso della legislatura hanno con i loro colleghi promosso l'attuazione di importanti impegni programmatici della Democrazia Cristiana. L'on. Fanfani ha infine ringraziato i presidenti, i componenti dei direttivi e i membri dei Gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana per la attiva opera svolta a sostegno della azione del Governo e dell'attività legislativa del Parlamento. A tutti i candidati della Democrazia Cristiana il segretario politico, concludendo, ha rivolto l'augurio di feconda azione nell'imminente fase della battaglia elettorale, per consentire il massimo successo possibile, a garanzia del programma oggi approvato, per il progresso civile e sociale della nazione italiana.

Il presidente del Consiglio nazionale, Zoli, ha ringraziato a sua volta il Segretario politico per le parole rivoltegli, e tutti i consiglieri nazionali per la fattiva partecipazione ai lavori del Consiglio. Iodando in particolare lo spirito unitario che ad essi ha sempre presieduto.

Il sen. Zoli ha ringraziato gli amici che con lui hanno partecipato al governo e i colleghi che lo precedettero, iniziando parte degli atti e delle opere che egli ha potuto concludere.

I lavori avevano avuto inizio con un intervento, di natura procedurale, dell'on. Ferrari-Agradi e dell'on. Sullo. Prendeva quindi la parola il presidente della Camera, on. Leone, il quale richiamava l'attenzione dei consiglieri sulle parti del programma che, sia nel preambolo che nel testo, riguardano specificamente il Mezzogiorno. L'on. Leone ha ricordato tutto ciò che in tale settore la D. C. ha proposto e cominciato a fare dal congresso di Napoli del novembre 1947 fino alla recentissima legge che ha dato nuovi ampi sviluppi e prospettive alla industrializzazione dell'Italia Meridionale. L'ex sindaco di Taranto, Raffaele Leone, e il prof. Barbi hanno concordato con i rilievi e le dichiarazioni del presidente della Camera. Successivamente il ministro Angelini ha ricordato quello che è stato fatto e quello che ci si accinge a fare nel quadro del completamento delle infrastrutture e dei servizi generali, allo scopo di valorizzare e accelerare la rete dei trasporti ferroviari specie nel Sud.

L'on. Manzini ha recato, da parte sua, un vivo consenso alla impostazione del programma esposto,

suggerendo di accentuare nel preambolo il problema della continuità della lotta contro il comunismo.

Sui problemi relativi alla finanza locale, ha preso la parola il segretario provinciale di Bari, dott. Latanzio, il quale ha manifestato il suo compiacimento per la rispondenza del programma alle fondamentali istanze dell'elettorato democristiano.

A sua volta il sen. Menghi si è soffermato sugli aspetti particolari dell'agricoltura nel quadro dello sviluppo dell'economia nazionale, sottolineando l'importanza della diffusione della piccola proprietà a cui il programma si richiama.

Il presidente della Regione siciliana, La Loggia, si è intrattenuto dal canto suo sulla peculiare dottrina democristiana, conciliatrice della libertà d'iniziativa economica con l'intervento pubblico nell'economia. E dopo aver sottolineato l'importanza delle conclusioni cui sono pervenuti gli estensori del programma per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi della società nel Mezzogiorno e nelle Isole, ha concluso rilevando la aderenza del programma alle attese degli elettori democristiani e giudicando il documento in esame, nel suo complesso, di notevole importanza politica.

Si è avuto quindi l'intervento dell'on. Rapelli, il quale ha notato con compiacimento la presenza nel programma sia del proposito di addivenire alla formulazione della legge sindacale sia di quello di far conseguire validità giuridica ai contratti collettivi di lavoro. Il vice presidente della Camera ha quindi illustrato la dottrina da lui sostenuta fino dall'epoca prefascista in materia sindacale, sottolineando l'op-

portunità, quando si addiverrà alle pratiche realizzazioni dei propositi svolti, di compiere un coerente coordinamento fra le norme della legge sindacale e quelle relative alla estensione obbligatoria dei contratti di lavoro.

Il consigliere nazionale Bologna si è intrattenuto, successivamente, sulle connessioni che esistono fra i propositi contenuti nel programma e le attese della popolazione triestina, rianimata dalle recenti decisioni governative.

Il delegato giovanile De Stefanis ha quindi definito accettabile per i giovani il programma esposto, specie per l'importanza data ai problemi che più da vicino interessano la gioventù e le sue aspirazioni, che, in materia di politica estera, si incentrano sulla effettiva nascita dell'unità europea. De Stefanis ha posto poi in rilievo il valore che, al di là dell'azione del corpo parlamentare, ha per la esecuzione del programma l'impegno che tutto il partito dovrà assumere.

A conclusione dei lavori della mattinata, l'on. Berloffia si è intrattenuto sull'applicazione degli statuti delle regioni autonome già costituite.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori ha preso la parola l'on. Ferrari Aggradi, il quale ha definito solido e concreto il programma, approvandone la strutturazione e suggerendo alcune sottolineature di sintesi in campo interno e internazionale per una politica di sviluppo economico.

Il prof. Romani ha dichiarato di ritenere che nel programma c'è la sostanza di una politica di ampio sviluppo economico e ne ha sottolineato la modernità della concezione in base alla quale vengono con-

siderati i problemi del Mezzogiorno. Il prof. Romani si è soffermato anche su alcune questioni concernenti il finanziamento necessario allo sviluppo industriale.

Il consigliere nazionale Ardigò si è occupato dei rapporti fra agricoltura e industria ed ha sviluppato soprattutto i concetti a cui si è ispirato il programma per il potenziamento degli istituti di decentramento amministrativo e di democrazia locale.

L'on. Carlo Russo, concordando con la formulazione del programma si è soffermato in particolare sulle prospettive del Mercato Comune Europeo in relazione alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno e delle zone depresse.

Il consigliere nazionale Rampa ha trattato della necessità di inquadrare le impostazioni per una politica di libertà e di sicurezza interna nell'azione fruttuosamente svolta fin qui dalla Democrazia Cristiana.

Laura si è occupato dei problemi della pace in rapporto alla collaborazione europea e a una politica mediterranea in amicizia con i popoli dell'Africa e dell'Asia.

L'on. Sullo ha dichiarato di trovare notevoli aspetti positivi nel programma ed ha proposto l'ampliamento delle enunciazioni di principi desumendoli dalle impostazioni politiche e legislative contenute nelle varie parti del documento; si è occupato anche dei problemi della coltura, dell'organizzazione scolastica e delle aziende a partecipazione statale.

Dei problemi dell'istruzione professionale ha trattato anche il consigliere nazionale D'Ambrosio. Il

sindaco di Brescia, Boni, si è dichiarato d'accordo con le impostazioni di politica estera e interna contenute nel documento ed ha giudicato particolarmente positive le proposte per il riordinamento degli enti locali.

Donat-Cattin, dopo aver chiesto alcune delucidazioni in materia di politica economica, si è soffermato sulle questioni concernenti la tutela contrattuale dei prestatori d'opera e le possibilità di garantire l'esercizio di una corretta rappresentativa da parte del sindacato; ha concluso sottolineando il valore orientativo che il programma deve avere anche nel determinare la situazione post-elettorale.

Il sen. Piola, dichiarandosi consenziente con le proposte del programma, ha insistito sulla necessità di indicare anche i doveri che l'elettorato deve responsabilmente prospettarsi perchè tali proposte possano venire attuate.

Il sottosegretario Mannironi ha trattato i problemi riguardanti la Scuola e lo sviluppo economico delle zone depresse, con particolare riguardo alla Sardegna.

Penazzato ha sottolineato l'esigenza di accentrare l'impegno sociale della Democrazia Cristiana, precisando i termini di una politica di sviluppo che determini con l'incremento dell'occupazione un netto miglioramento del processo distributivo del reddito tra categorie e zone.

De Mita ha prospettato la necessità di un rapido e vasto processo di industrializzazione del Mezzogiorno. Dopo aver trattato dell'ordinamento regionale, si è augurato che la D. C. sia la forza determinante dello sviluppo civile del nostro Paese.